

APPROFONDIMENTI

Mosè scienziato. Una prima valutazione

Mosè Bertoni è stato in primo luogo un uomo di scienza. La scelta stessa dell'emigrazione è legata alla necessità di «vivere di scienza»:

Io ho bisogno d'un vasto campo per i miei studi e le mie ricerche scientifiche, d'un campo ricco e inesplorato, ove poter spiegare le mie attitudini, e trarne inoltre un materiale vantaggio.
(a Eugenia, 14 febbraio 1882)

Amando disinteressatamente la scienza per la scienza, mi sento spinto da una forza irresistibile verso studi e verso una vita impossibile quando non si abbia assicurato almeno un tozzo di pane per vivere.
(a Rinaldo Simen, 3 settembre 1882)

Fino a quel momento non gli è riuscito di «trarre materiale vantaggio» dall'attività scientifica. L'osservatorio meteorologico che ha aperto fin da ragazzo ha ricevuto qualche magro sussidio, la sua *Rivista scientifica svizzera*, lanciata con affanno quando già aveva deciso di andarsene, gli ha lasciato poca fama e qualche debito. Solo l'America, o qualche altro territorio tropicale, può permettergli di continuare gli studi scientifici senza rinunciare al «otro sueño dorado de mi juventud, el de tener una grande y buena familia...» (a Eugenia, 15 agosto 1907). Più tardi il binomio scienza e famiglia si lega indissolubilmente al terzo termine, la patria: la sua ricerca scientifica è «una obra que es y será la de una familia unida para el bien y la patria» (a Winkelried, 24 ottobre 1915), «obra, que es de la familia y de la nación» (a Tell, 5 giugno 1915), «que es nacional» (a Adolf Schuster, 19 marzo 1914).

Neppure in America Mosè potrà «trarre materiale vantaggio». Non riceve quasi mai, come si è visto, gli appoggi sperati dai governi, che non capiscono il carattere «nazionale», l'interesse pubblico del suo lavoro: un tema che ritorna nell'epistolario in forma quasi ossessiva. Tuttavia Mosè non ha mai preteso di vivere di sola scienza. Se questa resta lo «scopo principale», a fornire i mezzi di sussistenza, e a dare vigore a corpo e mente, dev'essere soprattutto l'agricoltura. E se nella natia valle di Blenio l'agricoltura non permette di mantenere una famiglia, gli spazi sconfinati d'America promettono di risolvere anche questo problema. L'una e l'altra, scienza e agricoltura, consentono di operare in quella natura che già a venticinque anni Mosè definisce «la mia religione e la mia vita».

In primo luogo uomo di scienza, dunque. Eppure è difficile tracciare un bilancio della sua attività scientifica. Molti ne hanno scritto, bene o male, la biografia¹. Quasi nessuno ne ha studiato davvero l'opera. Quale può essere oggi il giudizio sul valore scientifico dell'opera di Mosè, ritualmente enfatizzato in ogni occasione celebrativa nella sua patria d'origine o in quella adottiva? Non saremo certo noi, che siamo storici e non scienziati, a poterlo fare. Ci limiteremo ad aprire il discorso, mettendo in relazione tra loro una serie di informazioni frammentarie, tentando di individuare alcune linee di fondo della sua attività scientifica.

¹ Vedi la nostra Rassegna critica delle biografie.

La prima constatazione è questa: Bertoni non è preso in considerazione dagli studiosi attuali, né in botanica, la disciplina nella quale aveva quasi conseguito la laurea, né in antropologia, campo privilegiato negli ultimi anni della sua vita. Paradossalmente gli specialisti delle varie discipline, se interpellati sul valore scientifico di Bertoni, tendono a riconoscere la sua importanza nelle altre, quasi mai nella propria. Il nome suscita rispetto, ma la produzione presenta dei limiti. Sono dovuti al tempo, all'inevitabile obsolescenza, o a particolari carenze ed errori? Due elementi hanno certamente condizionato il suo lavoro scientifico: l'enciclopedismo e l'isolamento. A questi si aggiunge un fatto contingente: il problema economico.

Enciclopedismo, isolamento, orgoglio. Il caso della botanica

Fin dalle scuole secondarie, pur lanciandosi con entusiasmo anche in altre direzioni, Mosè si è occupato intensamente di meteorologia, di mineralogia, di botanica. In quest'ultima disciplina si è specializzato all'università dopo aver abbandonato la facoltà di diritto.

Giunto in America, i suoi interessi si ampliano ancor più, la tentazione enciclopedica è irrefrenabile. Esempio in questo senso è il suo progetto più importante: la *Descripción física, económica y social del Paraguay*, opera monumentale in una ventina di tomi, il cui piano è ritoccato più volte, a dipendenza dei finanziamenti promessi e dei sempre nuovi interessi scientifici di Mosè. È lo specchio della sua molteplice attività, della sua incredibile capacità di lavoro, delle sue speranze e, in fondo, della sua smisurata ambizione. Alla fine del 1926 il piano dell'opera si presenta così²:

Tomo I. Generalidades y Gea

- 1.1 Introducción
- 1.2 Condiciones generales de la vida orgánica. Reseña geológica, climatérica y de los terrenos, productos naturales y cultivados (ya entregado e impreso)
- 1.3 Mapa agrológico, climatérico y fisiográfico (entregado)
- 1.4 Constitución geológica del Paraguay. Datos preliminares y reseña, con un mapa (en preparación la segunda edición muy aumentada)
- 1.5 Mineralogía e Petrografía. Minerales y rocas y su respectivo valor económico. Análisis
- 1.6 Las aguas
- 1.7 Agrología. Estudio agrícola de los diferentes terrenos. Estado físico, composición y aptitudes

Tomo II. Meteorología

- 2.1 Introducción histórica
- 2.2 Meteorología general y agrícola. Estudios especiales (material superabundante que condensar)
- 2.3 Barometría, nefología, etc. Estudio de los derroteros de las lluvias (material listo, que condensar)
- 2.4 Previsión del tiempo. Signos y reglas para el pronóstico (material listo, que resumir³)
- 2.5 Hidrometría de los grandes ríos Paraná y Paraguay. Crecientes periódicas (idem)
- 2.6 Fenología. Observaciones fenológicas (material listo)
- 2.7 Técnica de las observaciones (material reunido)

Tomo III. Observaciones [meteorológicas]

- 2.8 Resumen general, cronológico (material que condensar)

Tomo IV. Climatología

- 2.9 Estudio del clima bajo todos sus aspectos (material que condensar)

² Da un manoscritto datato Asunción, 29 dicembre 1926. Altri sommari dell'opera enciclopedica sono stati pubblicati nel 1907 e nel 1913. Il primo progetto prevedeva un'enciclopedia di 14 volumi per circa 6500 pagine. Sono invece uscite 11 monografie per un totale di 1700 pagine (*Bb*, p. 20).

³ L'ultimo studio di meteorologia di Mosè, condotto dal 1914 al 1928, inedito, è «la averiguación metódica de más de veinte signos populares para la previsión del tiempo» (da un testo autobiografico di Mosè Bertoni inviato al Dr. Elmino Tosi nell'aprile 1928, vedi *Arca*, annesso 2a).

Tomos V y VI. Botánica aplicada

3.0 e 3.1 Diccionario de las plantas útiles del Paraguay. Con índices sistemáticos, técnicos y terapéuticos (material listo; impresa ya la introducción)

Tomos VII y VIII. Flora

3.2-3.3 La flora del Paraguay. Materiales. Catálogo (en colaboración)

3.4 Geografía botánica (in preparación la segunda edición)

Tomo IX. Orígenes étnicas

4.1 Orígen de las razas americanas (material casi listo)

4.2 Reseña de los pueblos indígenas del Paraguay (versión ampliada de la edición francesa)

4.3-4.5 Antropología

Tomos X, XI e XII. Civilización

4.6 La Civilización Guaraní. Etnología (publicado ya)

4.7 Religión, moral y psicología (listo)

4.8 Etnografía (material listo)

Tomos XIII, XIV, XV y XVI. Fauna (por A. de W[inckelried] Bertoni)

5.1 Catálogo de la fauna paraguaya. Vertebrados (publicado ya)

5.2-5.9 Zoología pura y aplicada

Tomo XVII. Geografía

6.0-6.9 Geografía física. Geografía política y económica. Geografía humana. Colonización (en preparación; parte en colaboración)

Tomo XVIII. Agricultura e industrias

7.0-8.0 Agricultura. Defensa agrícola. Ganadería y zootecnia. Industrias domésticas. Con mapa (en colaboración)⁴

«Bien lo ves que tengo que repartir mi tiempo sobre una obra enorme y muy eterogénea», scrive a Tell il 5 giugno 1915. E a proposito della *Descripción*: «mi actividad tuvo que abarcar - por la necesidades mismas de mi obra y las condiciones del País - casi todas las ramas de las ciencias naturales y sociales» (a Tell 21 settembre 1921). Questo slancio onnisciente è uno degli elementi che più affascinano in Mosè. Siamo però nell'epoca in cui l'enciclopedismo sta lasciando il posto alla specializzazione. È ancora possibile mantenersi aggiornato in tutti i campi? In botanica, per esempio, Mosè è criticato severamente dal collega e compatriota Hassler⁵, per il metodo di lavoro e per evidenti limiti nel campo della sistematica. Limiti certamente amplificati dall'isolamento, dalla lontananza dai principali centri scientifici, dai musei, dalle biblioteche, dalle collezioni. Eppure Mosè teorizza la sua posizione privilegiata in seno alla natura come condizione imprescindibile:

Es que para un estudio serio de la naturaleza, y mucho más desde el punto de vista en que yo me había puesto, la vida en un centro de población, ni cerca de él, es de muy poco provecho. No es recogiendo datos incoherentes de todas partes, ni recorriendo campos y cruzando bosques apuradamente, ni siguiendo las vías fluviales o terrestres más frecuentadas, con el afán de observar en continúa oposición con el deseo de volver a las delicias de un cómodo hogar, no es así como se penetran los secretos de los seres que pueblan, por lo comun, las grades soledades. Natura, la bella

⁴ Per i riferimenti bibliografici delle parti pubblicate a nome di Mosè, cfr. *Bb*, pp. 20-21. A queste vanno aggiunti tre lavori che, pur non pubblicati nel quadro della *Descripción*, sono indicati in questo elenco come prime stesure di parti dell'opera: 1.4 corrisponde a *Bb*, n. 326; 3.4 al n. 313; 4.2 al n. 473.

La sezione 5.1 è: Winkelried BERTONI, *Catálogos sistemáticos de los vertebrados del Paraguay. Peces, batracios, réptiles, aves y mamíferos conocidos hasta 1913*, Asunción, Brossa, 1915.

⁵ Emil Hassler (1860-1937), si laureò in medicina a Zurigo nel 1881, esercitando poi ad Asunción. Attratto dalla natura paraguaiana si dedicò sempre più alla botanica, iniziando le prime collezioni nel 1885. Autore di 267 monografie, ha raccolto un erbario di 120 mila esemplari, conservato a Ginevra, che è il principale punto di riferimento per lo studio della flora paraguaiana.

celosa, oculta sus primores a quien no se dedica fielmente y con toda el alma a su admiración, en el teatro mismo de sus triunfos⁶.

Hassler, dopo aver riscontrato alcuni errori e ingenuità in una pubblicazione di Mosè, replica impietosamente, ironizzando anche sulle sue disgrazie:

M. Bertoni prétend que ce n'est que dans la solitude des forêts que l'on peut faire de la vraie science, et que tous ceux qui habitent les centres civilisés n'en sont pas capables. Evidemment la forêt vierge, les campos et les serrados ont bien leur charme, et il faut y séjourner longtemps pour y recueillir et les matériaux et les observations indispensables à tout travail scientifique digne de ce nom; mais pour les rendre profitables à la systématique, base nécessaire de la biologie, il faut avant tout prendre la précaution de mettre ces matériaux en lieu sûr, à l'abri des «dermestes» et des inondations. Il faut aussi les soumettre à l'examen critique des monographies; et ce que l'on travaille soi-même doit être, dans ces centres civilisés tant décriés par M. Bertoni, comparé aux types conservés de toutes les parties du monde. Il faut enfin scruter consciencieusement la littérature si vaste qui ne se trouve que dans quelques centres privilégiés, autrement on s'expose à dénaturer la science, en ne faisant qu'augmenter le nombre des *nomina obscura*. La systématique n'admet pas de citations telles que: «cette espèce se trouvait dans mon herbier emporté par l'inondation, telle autre dans mon herbier détruit par les dermestes»; le nombre des species dubiae anciennes est assez considérable pour qu'on exige aujourd'hui, d'un travail sérieux, que les types soient conservés et accessibles aux monographes comme preuve matérielle d'une description⁷.

Le determinazioni di Mosè si rivelano talvolta approssimative, e denotano una conoscenza insufficiente della letteratura specialistica. Per esempio nel 1918 Mosè ritiene di avere, tra le 107 specie di graminacee della sua collezione, un 40% di novità. Anche questa volta Hassler smonta il suo lavoro: delle 40 specie indicate come nuove, 6 sarebbero già state citate, 10 sarebbero varietà di specie «arcidiffuse», 5 sarebbero specie coltivate sfuggite dai campi, due sarebbero dubbie...⁸. Sul terreno della specialità, Hassler ha probabilmente ragione. Ma dietro i singoli episodi, le sviste, le affermazioni contestate, si possono leggere due diverse concezioni della scienza, una accademica e una, diremmo, filosofica: scienza come mestiere e scienza come vita. In questo senso l'America del Sud risponde ai bisogni di Mosè, anche perché consente una scienza libera dai vincoli accademici:

Mes travaux linguistiques ont été assez bien reçus. En Amérique surtout. Suis content. On a, en Europe, des institutions démocratiques, souvent bien meilleures que les nôtres; mais nous avons l'esprit démocratique, souvent bien plus vrai que le vôtre. Et comme dans toutes les choses humaines, c'est l'esprit qui domine, les allures démocratiques en Amérique sont partout, même dans les sciences. En Europe, les «maîtres» pontifient et les Académies obligent à en être ou a ne pas être. En Amérique on peut faire son chemin en dehors des Académies et même contre elles et on n'exécute personne, pas même ceux qui le mériteraient⁹.

⁶ Moisés S. BERTONI, *Las plantas usuales del Paraguay y países limítrofes; introducción, nomenclatura y diccionario de los géneros botánicos Latino-Guaraní*, Asunción, M. Brossa, 1914, pp. 3-4.

⁷ E. HASSLER, «Révision critique des Oenothéracées du Paraguay», *Bulletin de la Société botanique de Genève*, n. 5, 1913, pp. 276-277.

⁸ Cfr. E. HASSLER, «Quelques remarques à propos des graminaceas del Alto Paraná du Dr. Bertoni», *Annuaire du Conservatoire et Jardin botanique de Genève*, n. 21, 1919, pp. 133-139.

⁹ A Brenno, luglio 1920. Mosè si riferisce agli studi sulla lingua guaraní e sulla sua estensione in America (*Bb*, nn. 434, 438, 472: in quel momento sta preparando il n. 476, sulle analogie linguistiche caraibe-guaraní).

Tuttavia gli attacchi, a volte duri, non mancano. Nell'ottobre del 1917 il liberale positivista Cecilio Báez, con lo pseudonimo di Miguel Paleólogo, accusa Mosè Bertoni e Rodolfo Ritter di essere «pseudocientíficos que practican el diletantismo científico». I due si lancerebbero in generalizzazioni infondate e in scontri donchisotteschi, praticando incursioni in tutti i campi senza rispettare il motto «zapatero, a tus zapatos»¹⁰. Mosè medita una risposta, e i suoi appunti riflettono bene il suo modo di intendere la scienza: se rifiuta l'accusa di diletantismo, ricordando la pratica quasi cinquantennale di alcune discipline, egli rivendica in un certo senso un diletantismo positivo - nato dalla necessità («enciclopedismo forzoso») e cresciuto nel sacrificio - che, a differenza della specializzazione, consente l'«armonía de las facultades»:

Me ocupo de Geografía. Pero hace casi medio siglo yo escribía un compendio de esa materia para las escuelas elementales de mi tierra, adoptado oficialmente; y dos años después, otro para las escuelas de mayor grado, igualmente adoptado¹¹. Y en América, mi incurable diletantismo me llevó a levantar el primer plano exacto del Alto Paraná y del Salto Guaihrá, que el Instituto Geográfico Argentino quiso premiar otorgando a su autor el título de miembro correspondiente; y me llevó a levantar, siempre por mero gusto, todo el curso del río Mondañ y el de otros ríos y arroyos (algunos de estos con centenares de kilómetros de curso), de los cuales algunos descubrí yo mismo, dando nombre a varios y haciéndolos figurar por vez primera en los mapas¹². Eso sin contar las otras exploraciones. Y nunca pedí auxilio a los gobiernos, ni siquiera un pasaje. Me ocupo de climas y meteorología. Pero hace cuarenta y cuatro años dirigía yo un pequeño observatorio cuyos resultados fueron publicados en dos periódicos científicos de Suiza y uno de Italia, y el célebre astrónomo Padre Denza, director del Observatorio meteorológico real de Moncalieri, estaba tan satisfecho de ellos, que me recomendaba calurosamente al Gobierno argentino. Y en este bello país - donde no faltan intelectuales que nos insulten y traten de difamarnos, como premio a nuestro completo desinterés, pasión insaciable de conocer la naturaleza e ilustrar al país - cuento con una serie de 34 años de observaciones meteorológicas hechas buena parte ocho veces por día.

El diletante no persigue durante 1/3 o 1/4 de siglo mismos problemas

Confesión: enciclopedismo forzoso

Compensación: filosofía - armonía de las facultades - La verdadera ciencia es la de la vida

Cómo pude yo. A ver si el [Báez] se anime p. hacer:

universidad casado - no fiestas - no teatro - no paseos - no recreos - no ocasiones - vegetalismo - vida naturista.

El diletantismo no es criticable sino cuando se erige a crítico, o a pedante, y permanece improductivo en cuanto a labor científica¹³.

Probabilmente Hassler avrebbe sottoscritto l'ultima frase, rivoltandola però contro Mosè:

¹⁰ Miguel Paleólogo (Cecilio BÁEZ), «El diletantismo científico», *La Tribuna*, 1 ottobre 1917.

¹¹ *Nuovo compendio di geografia con alcune nozioni di astronomia, compilato da Mosè Bertoni ad uso delle scuole elementari minori del Cantone Ticino*, Bellinzona, Colombi, 1878; *Compendio di Geografia (...) per Ulisse Guinand, Ottava edizione arricchita da 5 carte geografiche, corretta ed ampliata da Mosè Bertoni*, Bellinzona, Colombi, 1879 (il manuale porta ancora il nome del geografo Guinand per ragioni di mercato, anche se questa edizione, come riconosce l'editore in una lettera, è stata «elaborato esclusivamente» da Mosè). Su questi lavori giovanili vedi *Arca*, pp. 187-8 e 194.

¹² Su queste carte si veda il capitolo successivo.

¹³ Da diversi fogli di appunti per una risposta a Báez, classificati da Mosè «versus Paleólogo».

Mientras el doctor Bertoni se limitaba a publicaciones vulgarizadoras, no tuve porqué ocuparme mayormente del asunto, aunque fuesen muchos sus errores, pero desde el momento en que él aspira a realizar publicaciones sistemáticas, estoy en el deber de no pasar en silencio sus confusiones. Si en el resumen de mi folleto me dejé arrastrar por algunas críticas generales sobre las publicaciones del Dr. Bertoni, fué bajo la mala impresión, y casi diría la irritación que me produjo la "réclame" hecha por el mismo en las columnas de una revista ilustrada ginebrina, en la cual afirmaba que el único centro científico del Paraguay era Puerto Bertoni y que allí poseía *centenares* de nuevas especies, recién descubiertas, de la flora paraguaya. Interrogado por numerosos colegas sobre quién era ese ilustre desconocido, del cual no se sabía ni el nombre y de cuyos trabajos - como está claro - no había mención en ninguna revista botánica europea, siendo así que, sin embargo, tan prodigiosos frutos recogía de sus exploraciones en la flora paraguaya y ante cuyos resultados mis esfuerzos de 25 años de constante labor palidecían (...), me limité a contestarles que en una próxima sesión daría una prueba demostrativa del valor de esos descubrimientos, lo que llevé a cabo haciendo uso de los mismos materiales auténticos del doctor Bertoni¹⁴.

La fama di un botanico è data anche dalla quantità di specie nuove trovate, dal numero di specie che portano il suo nome. Preso da altre preoccupazioni più urgenti, in primo luogo quella di garantire il sostentamento alla famiglia, Mosè ha dovuto trascurare i suoi primi erbari, parzialmente distrutti dall'acqua e dagli insetti. Per i danni della natura, ma anche per mancanza di tempo e agli altri impegni, le difficoltà economiche, la mancanza di personale, le varie collezioni di Puerto Bertoni, che comprendevano tra l'altro 7000 specie vegetali e 6500 di insetti¹⁵ hanno molto sofferto. Lo stesso Mosè ne lamenta spesso il cattivo stato. Cecilio Báez nel 1915, dopo aver lodato l'attività e le collezioni di Fiebrig, fa notare gli aspetti negativi delle collezioni di Puerto Bertoni, come la mancanza di etichette e di spazio¹⁶. Più comprensivo Justo Pastor Benítez, che antepone il «sabio» figlio della natura all'accurato collezionista:

Las colecciones (...) han sido trabajadas en su mayor parte por la paciente labor de Bertoni y de sus hijos, identificados con él en el culto de la naturaleza. Un cierto descuido se nota en la prolijidad de las clasificaciones: Bertoni en el fondo es un despreocupado como todo hombre de pensamiento. Los detalles se burlan de sus preocupaciones fundamentales. Lo accesorio se ríe de lo sustancial, en este sabio desgarrado que se levanta antes del alba a escuchar el canto de la naturaleza, y apenas observa algo, corre a anotarlo, sin cuidarse de si lo hace en latín, francés, alemán, español o portugués¹⁷.

Fatto sta che il cattivo stato o la parziale distruzione delle collezioni ha tolto valore probante ad alcune sue pubblicazioni. Altro problema: non ha mai potuto stampare tempestivamente i risultati delle sue scoperte. Questo, pur tenendo conto dei possibili errori, gli ha fatto perdere certamente parecchie priorità¹⁸. La drammatica constatazione ricorre spesso nelle lettere. Alcune opere di botanica e di botanica applicata (in particolare *Plantas usuales...*, vedi annesso 18) sono pubblicate, e solo parzialmente, con un ritardo di anni, o di decenni. Dal

¹⁴ E. HASSLER, «Polémica científica», *El Diario*, 29 gennaio 1916 (lettera scritta da Ginevra il 10 dicembre 1915). Hassler risponde a un articolo di Winkelried uscito su *La Reacción*.

¹⁵ Vedi *Arca*, Annesso 2b.

¹⁶ C. BÁEZ, *El Paraguay moderno*, Asunción, Yubero, 1915, p. 134.

¹⁷ J. P. BENÍTEZ, «Una visita a Moisés S. Bertoni», *Revista agropecuaria*, n. 24, 1931, p. 366.

¹⁸ Il principio di priorità rigorosamente inteso consente di determinare il nome tassonomico di una specie a chi ne pubblica per primo la descrizione.

1884 al 1897 i lavori propriamente scientifici che riesce a pubblicare sono solo un paio; dal 1897 al 1929, pur tra angustie e preoccupazioni di ogni genere, almeno trecento. Si vanta spesso di aver fatto tutto senza l'aiuto dei governi, ma è una constatazione in cui l'orgoglio si sovrappone all'amarezza. È vero che non cerca appoggi con insistenza, ma spera fino alla fine nell'aiuto decisivo dello Stato: «gustoso serviré a todo gobierno que quiere ayudarme realmente en mi obra patriótica» (a Rodolfo Ritter, 17 lug 1926). I governi paraguaiani sono generosi a parole ma inadempienti nei fatti. Rivoluzioni, crisi economiche, maneggi di persone o fazioni politiche ostili a Mosè, c'è sempre qualcosa che inibisce il versamento dei sussidi promessi, che sospende i crediti già votati¹⁹.

Poco dopo la redazione della versione del progetto che abbiamo appena riprodotto, arriva l'ennesima promessa governativa: «firmé un contrato con el Gobierno por la publicación de mi obra mayor, "Descripción Física, Económica y Social del Paraguay" en 18 volúmenes, a imprimir 3 por año» (a Brenno, 23 maggio 1927). Ma Mosè ha ormai settant'anni, e del resto i sussidi verranno presto sospesi. Prima di morire pubblica il volume 4.8 del sommario citato all'inizio di questo capitolo. Il 4.7 esce postumo. Tutto il resto dell'opera monumentale è perduto, e forse in parte lo era già in quel momento: l'impossibilità di stampare tempestivamente i risultati delle sue ricerche lo costringe a un continuo, estenuante lavoro di aggiornamento di un materiale che diventa rapidamente obsoleto. Il masso scivola nuovamente a valle, e Sisifo ricomincia il suo vano lavoro.

Anche l'orgoglio personale contribuisce a ritardare alcune sue pubblicazioni. Mosè tende infatti a fare tutto da sé. Spesso potrebbe dare le sue collezioni da classificare a specialisti, invece, soprattutto in campo botanico, vuole determinare da solo i suoi esemplari²⁰. Ma non ha mai tempo di farlo, così il materiale invecchia, si deteriora, o le specie nuove vengono nel frattempo descritte da altri:

Mi tercer herbario adelanta ahora de nuevo, y salvo desgracia imprevista, no se perderá como los anteriores, de los cuales poco me queda²¹. Tengo ahora cerca de cinco mil especies. La determinación está muy atrasada; el Dr. Chodat se ofrece para determinar y hacer determinar todo lo que falta: pero tengo algunos compromisos anteriores y varias familias quiero hacer yo mismo. Ya hice las *Hidnoroaceae* y *Triuridaceae* (acabo de encontrar otra especie de *Triuris*), familias nuevas para la flora paraguaya; la I parte de las *Araceae* está impresa; poco me falta para terminar las *Aurantiaceae*; pero un apuro que sería largo explicar, me obliga a suspender para estudiar las *Aquifoliaceae*, para salvar la prioridad de ciertos tipos nuevos y de ciertas descripciones que completar. Ya perdí tantas prioridades, desde que empecé el estudio de esta flora, seis años por lo menos antes que Hassler!
(a Hermann von Ihering, 12 dicembre 1916)

Dietro questa volontà di autosufficienza c'è sicuramente anche il desiderio di affermare l'indipendenza scientifica del Paraguay. Altrove Mosè lamenta che validi raccoglitori botanici

¹⁹ Vedi *Pubblicazioni e governi. Le lettere più ricche di informazioni sullo stato dei lavori di Mosè sono proprio quelle ai presidenti e ai suoi amici influenti, nelle quali lamenta il mancato aiuto statale per portare a termine la sua opera «nacional».

²⁰ Diverso il caso delle collezioni di insetti o di funghi, che Mosè lascia classificare ad altri (vedi per esempio *Arca*, L 81: per i funghi fitopatogeni vuole ricorrere alla collaborazione del micologo Carlos Spegazzini, ma la collezione non arriva a destinazione; per gli insetti si fa aiutare da Curt Schrottky).

²¹ Si ricorderà che il primo è stato travolto nel 1888 dal Paraná in piena, mentre il secondo è stato distrutto dagli insetti qualche anno dopo.

creoli, come Rojas, lavorino per le collezioni degli studiosi europei²². Lo conferma anche Winkelried, che nell'ottobre del 1915 scrive un articolo contro Hassler per denunciare che il botanico svizzero «dejó aquí la anticuada teoría de que “ni en el Paraguay ni en Sud América se puede emprender ningun trabajo de clasificación” y que todo se debe mandar a Europa» (Winkelried a Mosè, 7 novembre 1915).

Botanica applicata, agronomia, ecologia

Se per la botanica pura il suo apporto può apparire secondario, Mosè ha probabilmente dato un contributo rilevante alla botanica applicata - in campo agricolo, forestale e medicinale - così come, in generale, all'agricoltura e alla silvicoltura, con un numero notevole di saggi e articoli²³. Sembra incredibile, ma non esistono finora studi sul ruolo svolto da Bertoni nell'agricoltura paraguaiana, se non qualche raro e vago accenno qua e là²⁴. Eppure è stato fondatore della prima Scuola nazionale di agricoltura, poi della Stazione agronomica di Puerto Bertoni, dove pur tra mille difficoltà si sono sperimentate coltivazioni, tecniche e acclimatazioni per svariati anni²⁵. I risultati di queste ricerche sono stati resi pubblici in decine di articoli pubblicati su riviste e in un'importante opera divulgativa: l'*Almanaque agrícola paraguayo y agenda del agricultor* (1901). Sarà anche vero, come afferma Herken Krauer, che «debido al analfabetismo de la gran mayoría de los sectores campesinos, el impacto de este esfuerzo fue necesariamente limitado»²⁶, tuttavia sul piano teorico si tratta forse del maggior apporto dato all'agricoltura del Paraguay tra il 1890 e il 1930²⁷. In ogni caso il suo innovativo almanacco indirizzato ai contadini, riveduto e ampliato in tre successive edizioni (1903, 1926 e 1927, le ultime col titolo di *Agenda y mentor agrícola. Guía del agricultor & colono con el calendario de todos los trabajos rurales*), ha avuto una notevole diffusione e ha goduto di grande popolarità:

Bertoni fue el primero, con su célebre *Agenda y Mentor agrícola*, en tratar de racionalizar la producción agrícola campesina, con un pequeño texto que tuvo una difusión popular mucho más extensa de lo que podría esperarse en un país de analfabetos. Los almanaques de Bertoni y Bristol fueron las dos únicas fuentes escritas consultadas por los campesinos paraguayos durante más de medio siglo²⁸.

²² «Un botánico paraguayo: Teodoro Rojas», *El Tiempo*, 28 ottobre 1915.

²³ Circa 250, come si può vedere in *Bb*, pp. 22-24.

²⁴ Il materiale per uno studio del genere abbonda. Vi sono, oltre alle pubblicazioni, gli appunti dei suoi allievi della scuola di agricoltura (interi quaderni con le dettature di tutti i corsi), molti manoscritti relativi alla scuola, le lettere di e per Mosè relative a consigli pratici, scambio di informazioni, richieste di semi, ecc.

²⁵ Si legga la lettera all'amico e discepolo Leopoldo Benítez, *Arca*, L 77.

²⁶ Juan Carlos HERKEN KRAUER, *El Paraguay rural...*, cit., p. 103.

²⁷ Al di là dei numerosi saggi di agronomia, il suo contributo andrebbe analizzato sul piano educativo (corsi della scuola di agricoltura, azienda modello, riflessioni sull'insegnamento agricolo...) e su quello legislativo (i progetti di legge in campo agricolo, tra i quali quello di «Defensa agrícola», e quelli relativi alla colonizzazione).

²⁸ Milda RIVAROLA, «Sull'Arca di Mosè», *Notiziario libri Casagrande*, n. 7, 1995, p. 5.

Soprattutto in questo campo andrebbe quindi studiata e rivalutata la sua inesauribile attività di divulgatore - una volgarizzazione fondata sull'esperienza diretta - che se può lasciare indifferenti gli specialisti come Hassler, è quanto meno una coerente e positiva traduzione della sua idea della scienza come servizio all'umanità.

Accanto alle piante più legate alla produzione agricola (numerose le sue monografie sugli agrumi, il banano, il caffè, il cotone, il mais, la yerba mate), Mosè ha considerato con attenzione le piante medicinali. L'ultimo sforzo divulgativo, interrotto dalla morte, riguarda proprio le piante medicinali guaraní, alle quali aveva già dedicato ampio spazio nel terzo volume della *Civilización guaraní*, apparso nel 1927. Tra le piante che portano il suo nome vorremmo ricordare almeno la Stevia rebaudiana bertonii, il *Ka'a-he'é.

Una dimensione interessante del suo lavoro di naturalista e di agronomo, che merita di essere indagata più a fondo anche in virtù dei suoi riscontri attuali, è quella ecologica. Il primo a sottolineare questo aspetto è stato J. Richard Gorham, secondo cui «Paraguay's first and foremost ecologist, surely the outstanding scientific personage of the between-the-wars period was Moisés Santiago Bertoni. (...) Bertoni was, no doubt, well grounded then in the ecological principles of that day and age when he arrived in Paraguay»²⁹.

Gorham ritiene che *Condiciones generales de la vida orgánica* sia il suo miglior lavoro ecologico, e ne riprende un capitolo nella sua antologia³⁰. Un lavoro importante in questo campo è anche il **Mapa del Paraguay Oriental*, stampato tra grandi difficoltà nel 1917, e inserito in *Condiciones generales*. Secondo Marcos Sanjurjo, ex-presidente della Società scientifica del Paraguay, la laboriosissima carta è tutt'ora valida, come del resto l'opera che la contiene, e costituisce il lavoro più straordinario di Mosè. Anch'egli ritiene Mosè un cattivo botanico per quel che concerne la sistematica, ma sottolinea la sua rilevanza nel campo della fitosociologia, cioè quella parte dell'ecologia che studia le associazioni e le influenze reciproche tra le piante³¹. Mosè e Winkelried prestano attenzione agli equilibri naturali pure nelle opere divulgative, come l'*Agenda & mentor agrícola*, dove suggeriscono forme di lotta

Da una lettera di Winkelried a Mosè del 10 agosto 1902 sappiamo che la prima edizione è persino stata ristampata abusivamente a Buenos Aires. E nel 1923 «hay, por fin, un verdadero entusiasmo por la agricultura, y nos vuelven locos con los pedidos del Almanaque agrícola. Si Vd no puede corregir un ejemplar, me parece que debería autorizar a Tell a hacer una nueva edición» (Winkelried a Mosè, 17 agosto). La terza edizione rinnovata uscirà nel 1926, la quarta l'anno dopo. Sulla più recente ristampa del Ministerio de agricultura y ganadería, vedi **Opere postume e ristampe*.

²⁹ J. R. GORHAM, *Paraguay: ecological essays*, Miami, Academy of the Arts and Sciences of the Americas, 1973, p. 6. Naturalmente si fa qui riferimento a «ecologia» nell'accezione che il termine aveva sul finire dell'Ottocento. Il termine è stato coniato da Ernst Haeckel, autore molto letto dal giovane Mosè, nel 1866 («Per ecologia intendiamo la totalità della scienza delle relazioni tra l'organismo e il suo ambiente, comprendente in senso lato tutte le condizioni di esistenza»).

³⁰ J. R. GORHAM, *Paraguay...*, cit. pp. 65-69: è il capitolo «Condiciones de la vida animal». *Condiciones generales de la vida orgánica y división territorial*, Puerto Bertoni, Ex sylvis, 1918, fa parte della *Descripción física...*, e corrisponde al punto 1.2 del sommario già citato. La stampa di *Condiciones generales* era iniziata nel 1914 ad Asunción ed è stata terminata a Puerto Bertoni nel 1918. Mosè divide il Paraguay in 7 «regioni naturali», dividendone alcune in sub-regioni (la sua suddivisione è poi ripresa da Adolf SCHUSTER, *Paraguay: Land, Volk, Geschichte, Wirtschaftsleben und Kolonisation*, Stuttgart, Strecker und Schröder, 1929, pp. 554-557).

³¹ Nostro colloquio del luglio 1992. Anche Gorham cita la carta, che costituisce un notevole passo avanti nello studio dei terreni (*Paraguay: ecological essays*, cit., p. 62).

biologica nel campo della fitopatologia³², muovendosi in una direzione che si andava affermando in quel periodo: la lotta biologica, praticata in Cina da duemila anni, era stata riscoperta dagli occidentali alla fine dell'Ottocento. In particolare, l'entomologia applicata all'agricoltura prometteva evidenti vantaggi anche di ordine economico³³. Andrebbe quindi valutata la novità di queste indicazioni nel contesto paraguaiano, e il loro eventuale impatto sull'agricoltura nazionale. Lo stesso vale per la teorizzazione del «rozado sin quemar» che si contrappone alla tradizionale pratica del «rozado quemado»: la combustione «es la mayor causa de la alteración del clima y del empobrecimiento de la tierra», «no fabrica ninguna materia, en cambio destruye las que son de mayor importancia como fertilizante permanente». Oltre ai vantaggi pratici per il contadino (minor spreco di legname, conservazione di alcune piante utili, maggior fertilità, coltivazioni più intensive, meno nomadismo...), il «rozado sin quemar», che implica una minore deforestazione, ha anche una «ventaja indirecta, pero enorme para el porvenir: la conservación de los montes y selvas, y con ella, la del clima, que después de la tierra es el capital mayor de estas regiones»³⁴. Queste parole non hanno perso la loro attualità, in un paese dove si è continuato e si continua a disboscare e a contrabbandare legname pregiato a ritmi forsennati:

Es inaudito el deterioro del medio ambiente. (...) Ríos enteros están con su fauna ictícola totalmente exterminada, única fuente de proteínas para las poblaciones indígenas. La floresta talada indiscriminadamente, en contra de todo lo dispuesto por la Ley Forestal, para vender la madera, generalmente de contrabando hacia el Brasil y establecer grandes áreas de cultivo de soja y algodón. Esto ha terminado con la salvajina, otras de las fuentes alimentarias de las poblaciones autóctonas. Como las últimas reservas forestales están en las comunidades indígenas, ellas son el objetivo principal de los comerciantes de madera³⁵.

La riserva di Puerto Bertoni, che dovrebbe diventare un fiore all'occhiello della politica «ecologica» paraguaiana, purtroppo è ormai una minuscola isola minacciata, in una vasta regione che negli ultimi decenni è stata quasi interamente disboscata.

Meteorologia

³² Si veda in particolare la parte III («La defensa agrícola y las plagas de la agricultura. Los enemigos especiales y los medios preventivos o curativos»). Sia Winkelried che Mosè esortano continuamente al mantenimento dell'equilibrio uccelli-insetti: «en el control de la generalidad de los insectos nocivos a la agricultura, la acción preponderante pertenece sin duda alguna a las aves» (*Agenda & mentor agrícola...*, Ex sylvis, Puerto Bertoni, 1926, p. 381).

³³ Cfr. Jean-Paul DÉLEAGE, *Histoire de l'écologie: une science de l'homme et de la nature*, Paris, La Découverte, 1992, p. 104. L'unificazione ecologica del mondo, e quindi anche la diffusione su scala planetaria di nuovi parassiti, crea problemi enormi all'agricoltura. Di qui il particolare interesse per l'entomologia applicata.

³⁴ *Agenda y mentor...*, cit., pp. 174-186: «El rozado sin quemar. Una gran reforma necesaria y urgente».

³⁵ Miguel CHASE-SARDI, Augusto BRUN, Miguel Angel ENCISO, *Situación sociocultural, económica, jurídico-política actual de las comunidades indígenas del Paraguay*, Asunción, CISDEP-Universidad católica, 1990, p. 16; anche in M. CHASE-SARDI, «Situación de los indígenas en el Paraguay», in *América indígena*, n. 3, luglio-settembre 1989, p. 422.

Un campo in cui nessuno pare mettere in dubbio la serietà e l'attendibilità degli studi di Mosè è quello climatico e meteorologico. Non solo perché il suo calendario delle piogge periodiche è sembrato infallibile per decenni - fino ai cambiamenti climatici prodotti dalla costruzione della diga di Itaipú e dalle variazioni climatiche su più larga scala dovute all'effetto serra - ma per la ricchezza e la precisione dei dati raccolti per oltre quarant'anni. La costanza dei rilievi meteorologici, se si tien conto delle difficoltà e dei drammi che hanno pesato sulla vita di Mosè, è impressionante. Per dare un'idea dell'impegno quotidiano della famiglia Bertoni nelle osservazioni meteorologiche, iniziato a Lottigna nel 1875, basterà questo progetto di riorganizzazione delle registrazioni di Puerto Bertoni, reso necessario dalla partenza del figlio Tell, nel 1914:

5 a.	Werner	todas las del puesto central y del potrero
7.38'	Werner	altura del río (y temperatura río?)
8.38'		
12.38'		altura y temperatura del río
2.38'	Moisés	todas las de la central y potrero?
2.38'	Aristóteles	las de la selva virgen y potrero?
5.38'	Werner	altura y temperatura del río
8.38'	Moisés	las de la central
Las de 3 en 3 horas		yo mismo. Y las observaciones especiales y estudio
Registro		yo mismo
Copias y envío		Moisés
Huerta		yo mismo ³⁶ .

In alcuni periodi le osservazioni hanno potuto essere pubblicate regolarmente, in altri no. Nel 1922 i manoscritti di meteorologia e di climatologia corrispondono a «diez gruesos tomos impresos y compactos» (annesso 18). Ma l'auspicio di Chodat, che i dati meteorologici avessero «la plus rapide publication, au moins comme résumé, dans un journal accessible aux savants d'Europe»³⁷ resterà vano. Neppure i tre tomi di meteorologia e climatologia della *Descripción física...* vedranno la luce, per cui di questo campo d'attività tra i più fecondi di Mosè si conosce tutto sommato abbastanza poco, e non si sa neppure dove siano finiti i manoscritti.

Se quei manoscritti sono andati perduti, insieme a molti altri, se la maggior parte dell'opera di Bertoni non ha mai visto la luce, non bisogna dimenticare che la sua bibliografia conta più di 500 scritti e rappresenta in ogni caso una produzione immensa. Un monumento scientifico di grande fascino storico e umano. Le continue difficoltà non hanno impedito a Mosè di realizzare alcuni dei suoi obiettivi più importanti, come la *Civilización Guaraní*, anche se quasi tutti i grandi progetti - dal *Trattato di agricoltura tropicale*, alle *Plantas usuales*, alla *Descripción física...* - sono rimasti incompiuti. Né gli sono mancati momenti di grandissima soddisfazione, anche a livello internazionale, come il congresso di difesa agricola di

³⁶ Diario 1914, 19 ottobre. Questo ritmo quotidiano si inserisce in una febbrile attività agricola e scientifica di tutta la colonia, e in questo periodo c'è Linneo malato, Winkelried in partenza, la crisi economica... Il rigore della stazione meteorologica di Puerto Bertoni dev'essere un'eccezione, se l'affidabilità delle stazioni meteorologiche della regione è quella descritta da Quiroga: «de las tres observaciones normales a hacer en el día, el encargado suele efectuar únicamete dos, y muchas veces, ninguna. Llena luego las observaciones en blanco con temperaturas y presiones de pálpito» (*El Simún*, in *Anaconda*, 1921).

³⁷ «La végétation du Paraguay: résultats scientifiques d'une mission botanique au Paraguay», *Bulletin de la Société botanique de Genève*, 1916.

Montevideo nel 1913 (annesso 14) e quello degli americanisti di Rio de Janeiro nel 1922 (annessi 20 e 21), o le numerose onoreficenze e riconoscimenti ricevuti da associazioni scientifiche estere, o ancora la proposta ricevuta nel 1911 dal governo del Messico, che gli offriva le migliori condizioni «per proseguire studi e ricerche di agronomia e di storia naturale» accanto a una «buona posizione ufficiale»³⁸.

In attesa di un'adeguata rivalutazione dei suoi lavori più meritori, torniamo a sottolineare, per concludere, un tratto centrale del Mosè scienziato, con le parole dei botanici Spichiger e Boquet:

Si algunos aspectos de la creación científica de Bertoni, considerados a la luz de los conocimientos actuales, tienen que ser apreciados con cierta reserva, su obra es, sin duda alguna, el testimonio de un enfoque humanista de las Ciencias naturales que ha desaparecido, en general, actualmente³⁹.

Sulle tracce di un lavoro mai pubblicato: la carta dell'Alto Paraná e del Salto Guairá

Obras como el gran salto del Guayrá no se describen: se admiran. Las escenas de la naturaleza inspiran al poeta: el Guayrá es de aquellas que lo enmudecen. Es que antes ese cuadro tan bello como horroroso, tan hermoso en sus detalles como imponente en su conjunto, la admiración que se experimenta es mezclada de terror: aquello entusiasmo y aniquila.

Es que ese mar que se precipita en el abismo, esas montañas de agua que se despeñan en treinta cataratas, esos chorros gigantes que pretenden de nuevo escalar los aires, los remolinos vertiginosos y las mil diversas corrientes que furiosamente se entrecrocán, esos negros paredones que dan al cuadro terrorífico un marco digno de tragedias infernales, esos aires inundados de perlas y diamantes y cruzados por aves de espléndidos colores y las múltiples aureolas de frecuente y variable arco iris, y por fin, el ronco mujido de soñadas fieras y el estruendo que enmudece al trueno, en la soledad imponente de la selva - todo aquello ahoga a la palabra, confunde la razón y somete el corazón a los más diversos y encontrados sentimientos.

Los aires alegran y la tierra espanta, el placer de cien colores lo ahoga el vertigo, con el terror que dá el abismo se confunde el goce y a la voz se impone el ruido atronador.

Se describen la bella y severa selva vírgen, los majestuosos ríos, las plácidas lagunas, como las tétricas rocas de los volcanes; se describen las alegres cascadas de los Alpes, el colosal Niagara, el Zambesi que desaparece en el abismo, el Tequendama, orgullo de los Andes; pincheles hay para el océano enfurecido y colores para la luz que juega en los aires; el estruendo de los humanos combates se imagina, nadie ignora el trueno pavoroso y los poetas han cantado lo más bello y lo más horroroso que la naturaleza ofrece.

Pero ¿Quién describirá al Guayrá que todo aquello es y todo lo encierra en uno? ¿Quién será a la vez naturalista escrupuloso y frío, pintor habil y fiel, orador entusiasta e inspirado poeta? ¿Quién tendrá el ojo penetrante y la serena mente de quien debe analizar variados fenómenos, a la vez que

³⁸ A Brenno, 22 maggio 1911. Pur attratto dall'offerta di «uno dei più ricchi paesi latinoamericani, e il meglio organizzato scientificamente», Mosè non accetterà, fiducioso nell'avvenire del Paraguay, nonostante l'incoraggiamento di una figlia: «permetteme que hable con franqueza: para mi el Paraguay es indigno de tan grande sacrificio como el tuyo, no es un país para vivir ni publicar cosas científicas porque de cien uno solo sabe apreciar y darle la importancia que merecen. Sería de sentir el que no puedas aceptar el ofrecimiento del gobierno de México, de seguro que allí encontrarías jentes menos vanas y capaces de darle la importancia que merecen a tus trabajos» (Inés a Mosè, 22 maggio 1911).

³⁹ Dal prologo dei botanici Rodolphe Spichiger e Gilbert Bocquet a alla *Biobibliografía* di Y. e L. Ramella (*Bb*).

una paleta capaz de imitar a esa naturaleza, versos dignos de cantarla y palabras capaces de transmitir el entusiasmo que despierta⁴⁰?

Poteva forse essere proprio lui, Mosè, che qui scrive una delle sue pagine più felici, con un linguaggio simile a quello usato dai viaggiatori che nel secolo scorso esaltavano l'«orrida bellezza» delle Alpi. Ma la mala sorte glielo ha impedito e ha lasciato che le sue descrizioni, i suoi schizzi, le sue mappe si diperdessero⁴¹. Con i brandelli che abbiamo raccolto, tentiamo di ricostruire la storia di quest'opera mai pubblicata, e di dare a Mosè, oltre un secolo dopo, una soddisfazione postuma.

En 1893, hallandome en Asunción con los distinguidos caballeros Don Arnaldo Schoch, suizo y compatriota mio, y Don Carlos Stanley Barnes, ciudadano inglés establecido desde mucho tiempo en el Paraguay, concerté un viaje de exploración al Salto Guayrá. Nuestro deseo era vivamente estimulado por lo contradictorio de las noticias que al respecto de esas cataratas circulaban, llegándose a negar hasta su existencia⁴².

Ci informano sul viaggio Charles Barnes, che ha tenuto un diario della spedizione⁴³, e un paio di lettere di Mosè.

Raccolto dai compagni a Yaguarazapá il giovedì 5 ottobre 1893, Mosè approfitta per caricare sul vapore piante e materiale per la colonia che intende fondare nell'Alto Paraná, nella concessione di cui sta trattando l'acquisto. Dopo cinque giorni di difficile navigazione la comitiva raggiunge il Monday. Per i Bertoni è una data importante:

El 10 de Octubre, despues de un viaje interrumpido por frecuentes paradas, descubrí abajo de Monday un puerto excelente donde resolví fundar mi futura y definitiva residencia, que los compañeros de viaje quizeron bautizar por *Pto Bertoni*, sin que yo protestase pues espero que lo será *efectivamente*. (...) El puesto es magnífico, el mejor que exista arriba de Yaguarasapá; el clima es especial.
(a Eugenia, 14 ottobre 1893)

Sul posto rimangono Reto, Winkelried e quattro peones, per cominciare a ripulire il terreno. Gli altri ripartono l'11 alla volta di Yuytrocái. Il 14 ottobre, prima di affrontare la spedizione vera e propria, Mosè tranquillizza Eugenia:

No temer nada. He tomado todas mis precauciones. Será un viaje duro, cruel talvez, pero de muy poco peligro, precisará más constancia que coraje, pues he pensado a todo, y sobre todo a vosotros, y ya no estoy para empresas descabelladas ni para pruebas de turistas sin juicio. Además lleno dos chalanas, por lo que pueda acontecer; jamás se perderá más que una, y entonces la otra salvará. Además por el río no hay tanto peligro como decíase, según aseguran los indígenas.

⁴⁰ Da due fogli di appunti in matita, probabilmente del 1905. Le enormi cascate del Paraná, chiamate Salto Guairá, Sete Quedas o Siete Caídas, con un volume d'acqua due volte più grande di quelle del Niagara, si trovavano 130 km più a monte della confluenza del Paraná con l'Iguazú, vicino all'attuale città di Salto del Guairá.

⁴¹ Fortunatamente alcuni schizzi e appunti legati a questo viaggio sono conservati alla Biblioteca cantonale di Lugano (BCL).

⁴² Da un foglietto del 1905 (BCL). Non c'è neppure chiarezza sulla precisa ubicazione delle cascate (cfr. Emmanuel de BOURGADE LA DARDYE, *Le Paraguay*, Paris, Plon, 1889, p. 39).

⁴³ Le note originali di Barnes sono in inglese. Nel novembre del 1905 Barnes ne manda a Mosè una versione spagnola, avvertendo che nella traduzione hanno perso molto della loro freschezza. Sono una ventina di pagine che espongono gli avvenimenti quotidiani dal 26 settembre al 12 novembre 1893 (BCL).

Lo penoso será el trecho por tierra, pero para eso estoy bien preparado. No debes olvidar tampoco que soy jefe de la expedición y que en esta circunstancia podré, siempre que necesite, disponer con la mayor prudencia y evitar los obstáculos que encierren el menor peligro.

Lunedì 16, abbandonato il vapore, i tre esploratori e otto peones continuano a risalire il Paraná con le due canoe. Da venerdì 20 inizia la marcia di avvicinamento alle cascate: le pietre sono scivolose, fa freddo e spesso il gruppo è avvolto nella nebbia. Una sera l'accampamento è minacciato da un giaguaro. Il 28 raggiungono il Salto Aqueronte, poco sotto il Salto Guairá; è una giornata particolarmente allegra: la cattura di tre giovani *jabalí* è occasione di una «carneada y fiesta». Il giorno dopo si comincia a sentire un rumore pauroso. Lunedì 30 vedono il grande Salto, ne esplorano le varie cataratte fino al primo di novembre. «En prueba de nuestra llegada, pusimos un pequeño documento en una botella, asegurandola en la rama del único árbol que domina este rincón sobre las caídas. La botella se ató con la cadena» (Diario di Barnes, 31 ottobre). Lunedì 9 arrivano a Tacurú-pucú (più tardi Hernandarias, ora sommersa dal lago artificiale di Itaipú), giusto in tempo per consegnare la corrispondenza a un vapore in partenza. Mosè scrive a Eugenia:

En estos instantes acabamos de llegar de vuelta del viaje del Gran Salto. Descubrimos todo, fuimos hasta más arriba; nadie había visto el verdadero salto; es inmenso en su extensión, magnífico, sin igual talvez en el mundo; estoy verdaderamente lleno de contento; levanté plano detallado de todo el río y del salto, lo que tendrá un gran valor. Salud excelente. Mañana seguimos para visitar el salto de Y-guasú. Dentro de diez días el Sr. Schoch bajará, y si yo retardo una semana más es para organizar mi nuevo Puerto.

Barnes, Schoch e Bertoni non sono certo stati i primi a vedere le cascate⁴⁴, ma le note di Mosè non lasciano dubbi su un fatto: fino a quel momento nessuno aveva descritto con precisione l'intero complesso del salto Guayrá. Della spedizione parlano anche i giornali di Buenos Aires. Mosè ne sintetizza i risultati scientifici in un minuscolo foglietto:

Resultados del viaje: 27 arroyos desconocidos - Plano del río - Problema geológico resuelto - Nuevo itinerario para viaje cómodo - No existencia de la Sierra - El salto en la mayor anchura - Saltos verticales siempre - No lago sino río ancho y correntoso - Datos antropológicos - Datos botánicos - Datos climatéricos.

Tutto sembra procedere bene: «Cette semaine je finirai le plan du río et des chutes, malgré l'absence des parois de ma petite maison», scrive Mosè a Schoch il 23 maggio 1894⁴⁵. Ma quasi un anno dopo il lavoro è ancora al punto di partenza. In una lettera a Barnes del 31 marzo 1895, Mosè scrive che «lo de nuestro viaje al Guairá me deja afligido y perplejo»:

Estoy sin noticias del Sig. Schoch desde que se fue para Europa. Había anunciado su venida por acá antes de irse, y le escribí que en esa ocasión yo le hubiera dado el original del plano del Guayrá y Río Alto Paraná, para que lo presentase al Museo (de La Plata) o lo llevase a Europa, si mejor le parecía para la exactitud escrupulosa de la ejecución, pues, como le decía, me era totalmente imposible encontrar el tiempo necesario para copiarlo. Pero con mi grandísimo sentimiento supe que nuestro amigo se había ido un mes o más después sin decirme nada. Me hubiera avisado, yo

⁴⁴ Tralasciando i gesuiti, basterà ricordare Bourgade, che l'ha vista pochi anni prima di Mosè (cfr. E. de BOURGADE LA DARDYÉ). Bourgade aveva pubblicato una descrizione più dettagliata delle cascate già nel 1877, appena tornato dal suo viaggio. Nel 1894 anche Reclus descrive brevemente il Salto, ma non risulta che l'abbia visto (E. RECLUS, *Nouvelle géographie universelle*, Paris, Hachette, 1894, vol. XIX, cit., pp. 354-55).

⁴⁵ Mosè è ancora a Yaguarazapá, dove sta smontando la sua vecchia casa.

hubiera ido hasta Corrientes (...). Recien estoy para echar mano de nuevo a la relación de viaje, y esto en las peores condiciones, pues no podré consagrar un cuarto de mi tiempo a eso, acosado como estoy por trabajos de toda clase y aún mal instalado para eso; además agregue Vd la falta de apuntes de viaje, de las vistas, etc. Ni papel tengo para la copia del plano; pedí papel milimétrico a Mr. Berthet, lo dió para traerme a Mr. Blosset y este lo encontró muy *encombrant*. La casa técnica-topográfica-etc. de Posadas me prometió 50 centímetros, lo que tenía, que no daré ni para comienzo, y que además no tengo todavía. Sobre papel blanco llevará dos meses, probablemente mucho más, pues estoy como quien no sabe a que trabajo atender. Bibliografía, para recordar los antecedentes históricos [...] apuntes incompletos, recuerdo de lecturas, y es todo. Recién pude leer o hojear rápidamente el viaje de Bove (con Bossetti y Lucchesi) y el desgraciado croquis que lo acompaña, prueba de que no ha visto lo principal⁴⁶. Está en muchos puntos en contradicción con lo que escribió Lucchesi en la *Democracia*, lo que no me explico (...). Recibí también ahora la descripción de Azara, que prueba que nunca lo vió⁴⁷. Todo esto me mostró por casualidad el Sr. Granz de Manghung que hace unos días salió de acá para el Guayrá con dos compañeros. (...) Por lo pronto llevan máquina fotográfica. El silencio sobre las vistas propias del Guayrá que Vd sacó con tanto trabajo, me hace temer que hayan dado mal resultado. Escribame si se puede sacar algo. Del resto si se salvó alguna será gran suerte. Nuestro modo de viajar era demasiado apurado para un fotógrafo⁴⁸.

Quasi continuando questa lettera, il 24 aprile 1895 Mosè espone le sue difficoltà a Francisco Moreno, direttore del Museo del Plata:

Falto por completo de bibliografía para conocer en toda exactitud lo que han hecho, visto o dicho los que me precedieron⁴⁹. Todo se reduce a unos apuntes que saqué en los tiempos en que yo vivía aún en el mundo civilizado! No tengo las vistas fotográficas, ni noticia de ellas. El señor Barnes no me escribió nada, ni sé si el Museo ha recibido algo de él; y es facil imaginar la falta que me hacen, pues durante el viaje tanto [era] el trabajo que yo tenía para levantar los planos y dirigir a la expedición, que *me fué imposible tomar apuntes* descriptivos de ningun punto y todo tengo que describir de memoria sobre el único documento: los planos levantados. Sin embargo ahora no puedo retardar más, pues otra expedición está en viaje por el Guayrá (...). Me ha llevado dos meses para ponerlos en limpio, reuniendo mis trabajos anteriores, he construido el plano del Rio del Guayrá a Piray, más de 300 kilómetros, y debo prolongarlo hasta Posadas con los materiales que ya tengo, obra paulatina de muchos años, y le aseguro que rectifican mucho y que he puesto la mayor

⁴⁶ Giacomo Bove (1852-1887) è stato idrografo nella spedizione condotta da Nordenskiöld alla ricerca del passaggio di Nord-Est (1878-1880). Nel settembre del 1883 ha esplorato l'Alto Paraná fino al Guairá, in compagnia di altri due italiani, Carlo Bossetti e Adamo Lucchesi (pubblicando poi le *Note di un viaggio nelle Missioni ed Alto Paraná*, Genova, 1885-86). Ha compiuto viaggi di esplorazione anche in Patagonia (1881-82) e in Congo (1885). Oltre che a Bove, gli appunti di Mosè fanno riferimento alla *Descrição do viagem as Sete Quéedas* inviata da Nestor Borba a suo fratello Telemaco tra il dicembre 1875 e il gennaio 1876.

⁴⁷ Félix de Azara (1746-1821), ufficiale spagnolo, cartografo, era stato incaricato di tracciare i confini tra i territori della corona di Spagna e quelli del Brasile. Tornato in Spagna nel 1801, aveva scritto importanti pagine storiche, geografiche, etnografiche e naturalistiche sul Paraguay, in parte pubblicate postume. Anche Bourgade afferma che Azara non ha visto le cascate (E. de BOURGADE LA DARDYE, *Le Paraguay*, cit., pp. 46-47).

⁴⁸ A Barnes, 31 marzo 1895 (dall'agosto 1895 Mosè è installato a Puerto Bertoni). Non sappiamo che lastre e che emulsioni usasse Barnes, ma possiamo immaginare le sue difficoltà in questa spedizione, vista la delicatezza dei materiali e i tempi di preparazione. Nell'archivio di Puerto Bertoni si conservano quattro stampe fotografiche di questo viaggio, in pessimo stato.

⁴⁹ Nelle note di questi anni Mosè non cita mai Bourgade, e può darsi che nel suo isolamento di Yaguarazapá non abbia avuto occasione di leggerlo prima del viaggio. Che l'abbia letto prima o poi è invece certo, visto che nella biblioteca di Puerto Bertoni ce n'erano ben tre copie.

excrupulosidad en los detalles [...] pero como confiarlo al correo o a cualquier persona sin sacar previamente una copia? A pesar del retardo, me felicito no haber hecho esa prueba⁵⁰.

Poi, certamente anche a causa del nuovo impegno alla scuola di Agricoltura di Asunción, tutto si ferma. Ma una versione del piano della cascata nel frattempo è giunta in mano altrui. Il primo luglio del 1899, Eugenia scrive allarmata a Mosè:

En estos días llegó Bourgoing del salto Guairá y del Salto Iguazú que fué haciendo pique del lado Brazilerero. Mostró a Reto y Winkelried un mapa del Guairá que los dos reconocieron en seguida ser el tuyo. Dice que se lo dió un tal Martiné que fué empleado de Barthe, pero yo creo como Reto y Winkelried tambien, que Ladouce dió la copia (supe que Bourgoing mismo lo dijo)⁵¹. Boggiani publicará el Rio Monday y en Julio vendrán otra vez los tres suizos que estubieron este verano para ir al Salto Guairá y Iguazú. Me parece oírte decirme que soy cruel haciendote acordar estas cosas que tanto te preocupan ya sin poder encontrar el medio de salir con el compromiso que tienes con la Escuela (...) El caso es que no tienes casi ninguna compensación moral ni material a tantos trabajos, a tantos sacrificios, pero sí mucha pérdida en tus publicaciones.

Nel dicembre del 1900 «el mapa del curso del Rio Alto Paraná desde el gran Salto Guayrá hasta Paray-mi» arriva, «por intermedio del Señor General D. Juan B. Egusquiza», all'Istituto geografico argentino, che ringrazia «por esta importante contribución a la cartografía americana»⁵². Il 9 aprile 1904, per una conferenza che deve dare all'Istituto geográfico paraguayo, richiede i piani all'Istituto geografico argentino, precisando che non ha ancora avuto tempo di mandare una relazione. Non li riceve indietro però, visto che qualche mese più tardi Eugenia, che gli manda una carta appena pubblicata sul Salto Guairá e aggiunge «sería bueno ver si puedes conseguir algo del tal Instituto Jeografico que retiene lo tuyo sin dar seña de vida y si no convendría presentarlo al próximo Congreso Científico»⁵³. L'anno dopo la pubblicazione sembra imminente. Mosè ne discute con il direttore del Museo di La Plata:

Mi hijo Winkelried acaba de escribirme comunicándome lo que Vd arregló al respecto de la impresión del plano del Guayrá y folleto que adjuntar. Es casi escusado decirle que estoy conforme, pues el Museo de la Plata tiene la preferencia por tratarse de una obra en buena parte suya. Lo único que pido es que se haga la impresión lo más pronto posible. Yo empiezo desde mañana a escribir el folleto, que será conciso, condensando lo esencial, y al acabar se lo remito. Sólo debo prevenirle que en el folleto necesitaré algun pequeño grabado o fotograbado y un plano más. Grabados explicativos, como la sección vertical del valle y del lecho del río (tan particular), detalles de algunas partes, serán fáciles de hacer por lito o zincografía, o como Vd crea. El plano más, es pequeño, es de un hermoso salto 5 leguas abajo del Guayrá, el cual, diez años después era todavía desconocido, y sólo fué visto por alguno que lo tomó por el verdadero Guayrá. Será lo primero que

⁵⁰ Mosè accenna poi ai problemi di scala per la pubblicazione precisa del piano e ad altre collaborazioni con il Museo, in particolare alle collezioni di uccelli e rettili.

⁵¹ La parentesi è stata aggiunta in un secondo tempo dalla stessa Eugenia.

⁵² L'Istituto geografico a Mosè, Buenos Aires, 5 dicembre 1900.

⁵³ Eugenia a Mosè, 4 febbraio 1905. Il congresso è quello di Rio de Janeiro (al quale Mosè non parteciperà personalmente, delegando Winkelried). La descrizione del Salto Guairá è quella di Mirko e Stevo SELJAN, *El Salto del Guairá*, Buenos Aires, 1905, citata anche da Schuster (A. SCHUSTER, *Paraguay*, cit., pp. 82-83). Dopo aver visto l'opuscolo dei Seljan, Mosè scrive: «muy lujoso y nada más. No vieron el grande y nada dicen, pues todo lo referente al salto cabe en una página. Parece que no les disguste *el efecto*, el bombo. Esto me consuela un tanto y ya veré de evitar otro peligro mayor, publicando algo serio en Rio de Janeiro» (a Eugenia, 19 aprile 1905).

le mandaré, para ganar tiempo. De alguno de esos grabados desearía tener cliché para mi obra sobre el Paraguay⁵⁴.

Effettivamente Mosè riprende in mano i materiali - a quell'anno risalgono la traduzione degli appunti di viaggio di Barnes e altri fogli, tra cui quelli citati all'inizio di questo capitolo - e la cosa sembra davvero andare in porto: «estoy escribiendo un folleto sobre el Guairá y el plano se imprimirá el mes próximo en La Plata». Ci ha lavorato «con verdadera exageración» per due settimane. Il 4 novembre il diplomatico svizzero Joseph Choffat consegna le carte a Moreno⁵⁵. Perché non se ne è fatto nulla? Cos'è successo? Non lo sappiamo.

Cinque anni più tardi troviamo ancora due laconiche tracce: Mosè scrive: «en ocasión del Centenario será publicado mi *mapa del Paraguay, agrológico y climatérico, y el viaje al Guairá con el curso del río etc.»⁵⁶. Infatti la Sociedad científica argentina, presieduta da Francisco P. Moreno, gli ha scritto «para solicitar de su gentileza una correspondencia sobre sus trabajos del Guayrá y del Alto Paraná, la que será publicada con el plano»⁵⁷. Siamo ormai nel 1910.

Poi più niente, fino all'importante lettera al presidente Eusebio Ayala del marzo 1922:

He levantado, entre 1886 y 1893 todo el curso del río Paraná, desde Encarnación hasta el Guaihrá, en 1897 el del río Mondañh (70 leguas); en otras ocasiones varios otros, y en 1893, el plano del gran salto del Guaihrá, que es hoy día todavía el más exacto y minucioso, como cualquiera puede averiguarlo, pues los originales de éste y de aquellos están en el Museo de la Plata y en los archivos del Instituto Geográfico argentino. No accedí a que allá se publicaran, por formar parte, en mi entendimiento optimista, de mi obra sobre el Paraguay... y por falta de auxilio no los pude publicar nunca⁵⁸.

L'ultimo accenno è del luglio 1927: Winkelried, in una lettera da Buenos Aires, invita Mosè a scrivere «en el Instituto Geográfico respecto al Plano del Guairá». Sono passati 34 anni da quel lontano ottobre del 1893.

Qui finisce, per quel che sappiamo, la storia della mancata pubblicazione. Abbiamo cercato gli originali alla biblioteca del Museo del Plata: invano.

⁵⁴ A Francisco P. Moreno, 9 ottobre 1905. «Moreno quiere publicarlo pronto ofrece tirada 200 gratis», dice un telegramma di Winkelried a Mosè del 12 ottobre.

La bella cascata sotto il Guairá è quella che Mosè ha chiamato Aqueronte (il fiume infernale descritto nell'*Odissea*), raffigurata nello schizzo qui riprodotto.

⁵⁵ Mosè a Juan B. Jiménez, 25 ottobre 1905. J. Choffat a Mosè, 4 novembre 1905: «aujourd'hui je suis allé moi même à la quinta Moreno (2701 calle Caseros), et j'ai remis le plan du Salto, les deux cartes de l'Alto Paraná, en même temps qu'une lettre à M. Moreno (...). Il était sorti pour quelques instants: mais sa bonne m'a assuré qu'elle lui remettrait le tout dès qu'il rentrerait».

⁵⁶ Da un foglio sciolto, dattiloscritto, fine 1910/inizio 1911. Si intende il centenario dell'indipendenza argentina, e il relativo Congresso internazionale a cui Mosè ha partecipato nel luglio 1910.

⁵⁷ 22 settembre 1910. «No dudando de que el interés con que nosotros esperamos esta comunicación le decidirá a dedicarnos algunas horas...»: questa frase fa pensare che sia stato lo stesso Mosè a ritardare la pubblicazione, rinviando la stesura della relazione che doveva accompagnare il piano.

⁵⁸ Annesso 18. Qui Mosè fornisce una versione un po' distorta, visto che almeno fino al 1910 era pronto a pubblicare in Argentina.

Siamo stati all'Instituto geográfico militar di Buenos Aires, che dovrebbe possedere i documenti del soppresso Instituto geográfico argentino. Nella cartoteca non c'erano, ma è possibile che i piani di Mosè giacciono dimenticati in qualche magazzino. Una richiesta ufficiale dell'Archivio cantonale di Bellinzona non ha ottenuto risposta.

Fortunatamente si è salvata una brutta copia, su volgare carta quadrettata, del corso del Paraná - dalla confluenza del Piray-Mini (all'altezza dell'attuale Puerto Mayor Otaño) fin quasi alle cascate del Guayrá - e di quello del Monday. Manca purtroppo il Salto Guairá. Si tratta forse dei fogli disegnati nel 1894, nella casetta senza pareti di Yaguarazapá, o più probabilmente di una rielaborazione di poco posteriore⁵⁹. Ne pubblichiamo due dettagli, lasciando all'immaginazione del lettore la maggior cura e bellezza della versione definitiva che probabilmente non vedremo mai⁶⁰.

Quanto al Salto Guairá, oggi è sommerso dal bacino artificiale della diga di Itaipú. E questa perdita è certamente molto più grande di quella dei piani originali di Mosè Bertoni.

Mosè antropologo: «el cantor incomparable de la raza paraguaya»

L'indio nazionalizzato

Nelle parti le più centrali gl'Indiani formano la totalità della popolazione, e là hanno conservato tutto il loro carattere primitivo. Questo carattere è nobile, dignitoso, generoso. L'Indiano è l'onestà in persona, la lealtà la più franca. Sensibilissimo alle lodi, alla simpatia, all'amicizia, egli è il più inseparabile ed il più fedele degli amici. Ma nell'istesso tempo, estremamente suscettibile e permaloso, reso sospettoso dalla triste fama che ci accompagna, egli può divenire il più terribile dei nemici. Tutto stà d'intendersi, di non lasciar luogo a sospetti, di presentarsi e comportarsi come veri amici, di mostrare di essere disinteressati e ben lungi dagli altri bianchi, ecc. Superato questo primo passo, tutto è fatto; dal momento che diventi loro ospite, tu sei persona sacra. (...) Tutti coloro che hanno colà viaggiato sono unanimi nel dire che quanto si è detto sul conto degl'Indiani sono strane esagerazioni, ed assicurano che non havvi la decima parte di delitti che tra noi *civilizzatissimi*.

La loro costituzione sociale sotto vari rapporti si avvicina molto alle nostre idee. La proprietà non esiste; essi vivono in un comunismo quasi puro. All'incontro il principio dell'autorità vi è fortemente radicato, quantunque sotto certi rapporti l'indiano sia l'uomo libero per eccellenza. Insomma v'è del male, ma v'è del buono, e essi sono insomma più vicini di noi alla meta comune. Quanto al loro carattere, esso si presta assai alla nostra azione sociale; Reclus ne è entusiasta e dice che malgrado tutti i suoi difetti, l'indiano sarà uno dei più possenti elementi della rigenerazione sociale.

(a Rinaldo Simen, 3 settembre 1882)

⁵⁹ Il fatto che a Puerto Bertoni siano segnate più abitazioni porterebbe a credere che si tratti di una versione posteriore (per esempio del 1905), anche se Mosè potrebbe aver disegnato le case che progettava di costruire.

⁶⁰ Sono sei fogli di 41,5 x 27 cm, cinque tracciano il corso del Paraná, uno quello del Monday. Giustapponendo i cinque fogli si ottiene una striscia lunga due metri che descrive con grande precisione circa 300 km di corso del Paraná. Anche questi fogli sono conservati alla Biblioteca cantonale di Lugano (Archivi di cultura contemporanea; Bertoni).

In questa lettera all'amico Simen, scritta sotto l'influenza di Elisée Reclus prima di lasciare la Svizzera, troviamo già alcuni tratti fondamentali di quanto Mosè proporrà decenni più tardi nelle sue opere sui guaraní.

Come si vede in queste righe, Mosè non è certo indifferente al problema della sopraffazione e della conquista. Tuttavia, appena giunto in Argentina, accetta e celebra il «valido ed onnipotente appoggio» del presidente Julio Roca, il generale che ha condotto la «campagna del deserto» e fatto piazza pulita degli indios della Patagonia fino al Rio Negro⁶¹. E qualche anno più tardi, sulle rive del Paraná, non si scandalizza troppo per le battute armate degli *yerbateros* contro gli indios aggressivi, anche se preferirebbe evitarle (annesso 5). Nei primi anni il colono Bertoni vede l'elemento indigeno innanzitutto come forza lavoro, un bene rarissimo nell'Alto Paraná:

Quello che ci manca sono braccia, popolazione. Penso ridurre una tribú di Indiani selvaggi, per rimediarci. L'assenza momentanea mi obbliga a sospendere questo mio progetto, pero spero che l'anno prossimo Reto possa cominciare con essi in un punto del mio terreno che sta a 16 chilómetri dal Puerto Bertoni dove già cominciai alcun lavoro. Già stiamo in buone relazioni con essi; é una razza che é impossibile ridurre colla forza, pero molto sensibile ai buoni trattamenti e d'una lealtà a tutta prova. (...) In questo lavoro sono quasi esclusivamente Indiani che impiego; mi costano pochissimo, per fortuna.

(al cognato Giuseppe Strozzi)

Questa lettera è del luglio 1896. Già una decina di anni prima Mosè aveva tentato di «organizzare in riduzione» una comunità mbya-guaraní del rio Pirapey, nei pressi di Yaguarazapá, dove stava avviando, con i capitali dei ticinesi Bernasconi e Luraschi, un progetto di colonizzazione e di sfruttamento del legname⁶².

Proprio in quegli anni le imprese produttrici di tannino del Chaco fanno i primi tentativi sistematici di «addomesticamento» di indigeni per ovviare alla scarsità di manodopera⁶³. Nel 1898, Mosè pubblica un articolo su questo tema:

Cierto es que la reducción de los Indios del Chaco no es la cosa más fácil, por la índole de esas tribus y la naturaleza del país que habitan. Pero poco a poco se conseguirá el fin deseado. Por lo pronto, la Misión evangélica de los Lenguas, merced a los esfuerzos nobilísimos de Mr. Grupp, dá muy buenos resultados, a pesar de la distancia enorme y de las mil dificultades. Eso ha confirmado una vez más, puesto que las misiones católicas ya lo habían anteriormente probado con las Misiones de los Tobas y Mocovíes, que el indio del Chaco, el más atrasado y bárbaro, es susceptible de civilización y podrá ser una día elemento muy útil sobre todo para esa inclemente región. Pero en el Este y en el Norte tenemos a la excelente raza de los Caaynhuá y otras tribus guaraníes, todas ellas inteligentes y de buen carácter moral, muy abordables y de muy fácil asimilación; razas que no exigen más que un poco de bondad, justicia e indulgencia por nuestra parte, para ingresar lealmente y con placer en la nacionalidad paraguaya y constituir un poderoso elemento de trabajo, de gran valor para la valorización de aquellas espléndidas e inmensas forestas⁶⁴.

⁶¹ Più tardi Mosè verrà a conoscenza dei massacri della «campaña del desierto», ma negherà ogni responsabilità del generale nella «acción cruenta de las unidades militares, mandadas algunas por oficiales que no siempre respetaron ni la ley humana, no obstante la elevación de miras de su jefe, el General Julio A. Roca» (*Civ. Guar.*, I, pp. 114-115).

⁶² Ne parliamo nel terzo capitolo della biografia.

⁶³ J. C. HERKEN KRAUER, *El Paraguay rural...*, cit., pp. 84-85.

⁶⁴ «La reducción de los indios», *Revista de Agronomía*, n. 6-7, 1898, p. 301.

Tre anni prima aveva espresso gli stessi auspici al cognato Giuseppe Strozzi:

Il Guaraní é di caratteri e costumi dolci, di buon cuore co' suoi compagni, particolarmente docile co' superiori e rispettoso, quantunque ami la libertá e non si abbassi nunca troppo; sa ubbidire senza perdere la sua dignitá di uomo libero, ben differente in questo di molti suoi vicini (...). Il guaraní paraguayano è insomma una eccellente pasta e sará como ya fú un buen elemento di lavoro e di progresso.
(10 luglio 1895)

Lavoro e progresso. Pur sensibilissimo di fronte agli autoctoni, Mosè non sfugge al suo ruolo di colonizzatore europeo. L'indio va rispettato, ma conquistato al progresso, al quale può dare a sua volta un apporto notevole.

Nel 1909 pubblica un articolo intitolato «La nacionalización de los indios guaraníes», in cui sottolinea ancora una volta l'eccezionalità del guaraní:

Para la buena parte de los paraguayos, el guaraní es tan «indio» como cualquier otro (...). Ciertamente un sentimiento humanitario nos obliga a considerar dignos de nuestra compasiva atención e indulgencia a todos los indios, cualesquiera sean. Pero en tratándose de los guaraníes, la cuestión cambia por completo. No se trata de una raza inferior cuya desdicha invoque nuestra conmiseración: se trata de los restos de una grande civilización, por más que *sui generis*, que llegó a un concepto elevado de la moral, ejerció una hegemonia verdadera desde las Antillas a la boca del Plata⁶⁵.

Mosè deplora che gli intellettuali paraguaiani non si siano interessati al passato e al presente di «tan interesante raza (...) cuya sangre circula en las venas de tantos paraguayos», lasciandosi invece influenzare «por las ideas del vulgo», secondo cui «indio es sinónimo de salvaje y de bruto». Ma nella capitale l'indio che si incontra è quello del Chaco, «salvaje de tradición y bruto en su actual envilecimiento». Mosè attribuisce la responsabilità di questo equivoco anche a Guido Boggiani:

Amigo de los indios hasta la exageración, hasta más allá de lo que conviene a la serenidad científica, intentó rehabilitarlos a todos sin excepción y alabando a todos igualmente, implícitamente rebajó sin querer a los guaraníes (...). El fatal destino quiso que en sus prolijos estudios de las razas indígenas empezase Boggiani por los indios chaqueños, y que la muerte le arrebatase cuando recién proyectaba ocuparse con especialidad de los guaraníes. Para él todos los indios eran buenos, inteligentes e igualmente dignos de nuestra protección. Pagó con su vida su error, pero murió creyendo que todos los indios son poco más o menos iguales⁶⁶.

Sempre in quell'articolo, Mosè illustra i processi degenerativi indotti dalla penetrazione degli *yerbateros*, che portano agli indios «todos los males de la civilización y ninguna de sus ventajas morales o siquiera materiales». In questo modo «nuestra sociedad se revela a aquellos bajo el aspecto menos halagador y más defectuoso» e inoltre l'invasione *yerbatera*

Caaynhuá, caaguá, caingúá, kaa'iwa..., cioè abitanti della selva («monteses»), è un nome generico applicato ai guaraní del Paraguay orientale, che si distinguono in mbyá, chiripá o avá e pa'i taviterã.

⁶⁵ «La nacionalización de los indios guaraníes», in *Rojo y azul*, 19 giugno 1909. Riprenderemo fra qualche pagina queste ultime affermazioni, ribadite spesso nell'opera etnografica di Mosè.

⁶⁶ Ivi. Guido Boggiani (1861-1900) viaggiatore italiano, pittore, musicista e poeta, ha vissuto con i chamacoco e con i caduvei. È autore del primo compendio di etnografia moderna paraguaiana, uscito nel 1900, anno in cui fu ucciso dai tomaraxas (chamacoco). Le sue collezioni sono conservate a Roma.

porta loro «nuestras enfermedades, alguna de las cuales, encontrando un suelo virgen, hacen verdaderos estragos»⁶⁷. Mentre nell'America del Nord e in Nuova Zelanda i governi hanno ceduto «grandes territorios a los indios que fueron los más encarnizados y crueles enemigos de la civilización», il Paraguay non ha ancora affrontato la terribile situazione dei guaraní: «la viruela y demás epidemias, las enfermedades importadas, la lucha contra los salvajes guayaqués, la emigración al Brasil y al territorio argentino y las discordias internas han disminuido de una manera tan alarmante el número de indios, que de seguir así, está próxima su total extinción en el Paraguay».

Mosè dimostra, qui e sempre, una sensibilità insolita per la condizione degli indios, e dei guaraní in particolare, ma non dubita che questi vadano infine «reducidos», «civilizzati», «nazionalizzati», perfino «catechizzati». L'indio non deve essere «nemico della civiltà», ma inserirsi in essa a pieno titolo: deve diventare un cittadino paraguaiano. Possibilmente cristiano.

Nel 1922, dopo il congresso di Rio de Janeiro, affronta il tema della «protección, reducción y catequesis de los indios» discutendo i quattro metodi di riduzione sperimentati in Brasile: «la catequesis católica, por medio de misionarios pertenecientes a diferentes órdenes religiosas - la catequesis protestante - la reducción con prescindencia absoluta de toda enseñanza religiosa - la protección civil, con el fin de provocar la asimilación paulatina y espontánea»⁶⁸. Dopo aver affermato che «el protestantismo no conviene a todos los pueblos» e che non si accorda con la psicologia latinoamericana, Mosè critica la via laica di Leonilda de Figueiredo Daltro: tentando di «educar a los Indios con exclusión absoluta de toda preocupación religiosa», è caduta in un errore che ha compromesso i suoi sforzi⁶⁹.

Anche le riduzioni cattoliche non sono prive di inconvenienti:

Hay dos objeciones de carácter general (...) Una es, que los misionarios son generalmente extranjeros y no se preocupan de inculcar a los Indios el amor patrio, y hacer de ellos verdaderos ciudadanos conscientes de sus deberes cívicos y sus derechos. La otra es, que los misionarios católicos actuales no prestan suficiente atención a los progresos materiales y al desarrollo económico de sus respectivas misiones⁷⁰.

⁶⁷ Segnaliamo qui la lucidità con cui Mosè analizzerà il ruolo dello scontro batteriologico nel calo demografico degli amerindi: «*la causa principalísima de la despoblación de América no fueron los maltratos sino las epidemias. Es necesario insistir vivamente sobre esta gran verdad, pues no obstante su trascendencia, es con frecuencia olvidada. La mayoría - y seguramente la gran mayoría - de los indígenas que han desaparecido, fue llevada por las grandes y frecuentes epidemias, cuyos estragos erano tanto más graves, por tratarse casi siempre de gérmenes importados, a los cuales los Indios no podían oponer ningún grado de inmunización hereditaria. Lo que hoy sucede todavía entre los sobrevivientes (...) no puede dar una idea de las catástrofes que se producían en poblaciones mucho más densas...*» (*Civ. Guar.*, I, p. 122). Sono conclusioni generalmente accettate da qualche decennio, ma poco diffuse ai tempi di Mosè (vedi ora Alfred W. CROSBY, *The columbian exchange*, Westport, Greenwood Press, 1972, o William McNEILL, *Plagues and peoples*, New York, Anchor Press, 1976).

⁶⁸ M. S. BERTONI, «Relación sucinta...», cit., pp. 153-169.

⁶⁹ *Ibidem*, pp. 161-165. Leonilda de Figueiredo Daltro, «mujer extraordinaria», bahiana con sangue guaraní, ha dedicato la vita agli indios dell'interno del Brasile. Mosè vede nella sua avversione a ogni forma di catechizzazione la «exageración de los principios», dovuta alla moda dell'«anticlericalismo sistemático» diffusa negli anni della sua formazione culturale.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 155. Quell'«actuales» sottintende un giudizio positivo sulle missioni gesuitiche del Sei-Settecento.

Mosè aderisce pienamente alla linea adottata in Brasile dalla Commissione Rondon, il cui dirigente, il generale Candido Mariano Rondon, «está empeñado en demostrar que *no existen Indios* - por más salvajes y rehacios que sean - *que no puedan ser reducidos y asimilados a la población nacional por las buenas maneras y sin violencia de clase alguna*»⁷¹:

La «Commissione Rondon» - como el «Servicio de Protección a los Indios» - no pone ningun obstáculo a la catequización, pero no se ocupa de ella, y no admite que se empieze por ella. (...) La idea fundamental del General Rondon es que el único medio eficaz, es catequizar por la ciencia y el amor. (...) No se pretende gobernar a la tribu salvaje o independiente, sino que se ponen a su alcance las ventajas de la civilización, para que voluntaria y paulatinamente se adhiera, exigiéndole *solamente* que abandone el nomadismo, a cambio, aun esto, de garantizarle su completa seguridad. La catequización religiosa viene después, así como consecuencia de la nacionalización de la tribu o pueblo. Se comprende que la asimilación nacional no sería completa si los nuevos ciudadanos no se hicieran cristianos⁷².

Tuttavia, aggiunge Mosè, «es un hecho bien reconocido que gran parte de los Indios non-Guaraníes no llegan nunca a ser verdaderos cristianos».

La catechizzazione degli indios, indissolubilmente legata alla loro nazionalizzazione, è soltanto una parte di un più ampio e necessario processo di catechizzazione mondiale. Anche l'Occidente ha bisogno di «una nuova catechizzazione. Questa, non diversamente da quella degli indios, «debería llegar a Dios, no partir de Dios»⁷³. Armato di queste convinzioni, nel 1925 Mosè pensa nuovamente di organizzare una riduzione, con un sacerdote cattolico, Padre Mongiardino⁷⁴. Ma anche questa volta il progetto resta tale.

Se poniamo queste posizioni integrazioniste-nazionaliste accanto ai limiti della sua analisi antropologica, che vedremo fra poco, possiamo ben capire quanto Bertoni possa sembrare lontano dalla sensibilità attuale degli antropologi e dei militanti indigenisti. E tuttavia non possiamo peccare di anacronismo dimenticando, per esempio, che una delle persone più aperte nei confronti delle culture indigene come Andrés Barbero poteva scrivere nel 1930:

⁷¹ M. S. BERTONI, «Relación sucinta ...», cit., p. 168. Parole di apprezzamento per questo «uomo straordinario (...) indio di sangue purissimo e strenuo difensore della razza», sono anche in *Civ. Guar.*, III, p. 118. «L'ufficiale dell'esercito Candido Mariano da Silva Rondon, a cui il governo federale propose la direzione del futuro organismo (il Servizio di protezione degli indios), pose come condizioni che gli indiani non fossero forzati ad accettare il cristianesimo né a lavorare contro la loro volontà o in contrasto con i loro costumi, e che infine la nuova istituzione avesse come compito principale quello di fermare lo sterminio in atto e proteggere le terre indigene. Influenzato dalle teorie positiviste, Rondon pensava che gli indiani si trovassero in uno stadio precedente di civiltà, ed era convinto che, protetti da pressioni esterne, avrebbero raggiunto col tempo uno stadio superiore integrandosi nel paese» (Piero BRUNELLO, *Pionieri. Gli italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Roma, Donzelli, 1994, pp. 50-51).

⁷² M. S. BERTONI, «Relación sucinta...», cit., p. 169. Questa volta il corsivo è nostro.

⁷³ *Civ. Guar.*, II, pp. 168-169.

⁷⁴ Vedi anesso 23. Alla necessità di catechizzare aveva pensato già nel suo primo progetto di riduzione del 1887 (cfr. «Aperçu ethnographique préliminaire du Paraguay Oriental et du haut Paraná, eut égard surtout aux nations ou partialités indiennes les moins connues», *Anales científicos paraguayos*, Puerto Bertoni, Ex Sylvis, 1920, p. 491).

No hay que olvidar que el indio aún no puede ni está preparado para convivir con el hombre civilizado, dada su sociabilidad tan primitiva, inferior, desde muchos puntos de vista (propios) a las agrupaciones esencialmente nómadas. Por estos motivos debe dejárseles en su propio terreno donde nacieran y elevar gradualmente su nivel moral, espiritual y material de vida para incorporarlos así paulatinamente a la civilidad⁷⁵.

«No nos sorprendamos - commenta Miguel Chase Sardi - de que un hombre de extraordinaria inteligencia, bondad y filantropía, como Andrés Barbero, mezcle la más decidida defensa a ciertos intereses indígenas con (esta) perla etnocidiaria». Queste concezioni sono figlie dell'«espíritu de la época». Il problema è che «ésta es una época muy larga, tanto que parece durar hasta el día de hoy»⁷⁶.

Le tesi della *Civilización guaraní*

Negli ultimi anni della sua vita Mosè ha privilegiato gli studi antropologici. Il suo lavoro più importante in questo campo è *La Civilización guaraní*, uscita in tre volumi, di cui uno postumo⁷⁷. Gli elementi essenziali di questa opera, in forma ancora grezza, erano già presenti nelle tre conferenze date ad Asunción nel 1913 e poi pubblicate con il titolo di *Resumen de prehistoria y protohistoria de los países guaraníes*⁷⁸.

Prima di esporre alcune considerazioni su questi scritti, ci sembra utile riassumerne a grandi linee i contenuti⁷⁹. Non è semplice condensare in poche pagine l'eclettica e variegata visione di Mosè. Cercheremo di farlo, e dovremo ricorrere a molte note a piè di pagina. Le tesi fondamentali possono essere ricondotte a due:

1. I guaraní sono una razza superiore.

«No obstante la disparidad de pareceres, hay algo que se impone a casi todos como bello» y «el tipo físico guaraní ha sido reputado como uno de los más hermosos de América»⁸⁰. «El estudio antropométrico confirma, en cuanto es posible, el examen superficial, y en parte lo refuerza»: il guaraní si distingue per «el desarrollo del cráneo anterior, carácter general de la

⁷⁵ Citato in B. SÚSNIK, M. CHASE-SARDI, *Los indios del Paraguay*, cit., p. 287.

⁷⁶ Ivi. Andrés Barbero (1877-1949), medico e filantropo, è tra i fondatori della Società scientifica del Paraguay. Amico di Mosè Bertoni, ha contribuito a salvare una parte dei materiali e delle collezioni di Puerto Bertoni (anche se poi i manoscritti consegnati alla Società scientifica nel frattempo sono scomparsi). La collezione etnografica di Mosè è integrata nel Museo Andrés Barbero di Asunción, così come alcuni libri di storia e antropologia che gli sono appartenuti.

⁷⁷ Vedi Abbreviazioni: *Civ. Guar.*

⁷⁸ M. S. BERTONI, *Resumen de prehistoria y protohistoria de los países guaraníes*, Asunción, Juan O' Leary, 1914. Sulle queste conferenze vedi anche annesso 15, 6-14 marzo.

⁷⁹ Per evitare decine note non daremo le indicazioni bibliografiche per ogni affermazione citata o riassunta. I brani utilizzati in questa sintesi di cui non diamo riferimenti in nota sono tratti da *Resumen...*, cit., pp. 35-38, 47, 53-63, 71-79, 92-98; *Civ. Guar.*, I, pp. 166-178, 204-208, 250-255; II, p. 217.

⁸⁰ *Resumen...*, cit., p. 92; *Civ. Guar.*, I, pp. 169-175. Mosè è convinto sostenitore della relazione tra perfezione delle forme fisiche e doti intellettuali e morali.

raza blanca y de todas las razas superiores»⁸¹. «El ángulo facial favorece igualmente a la raza guaraní, colocándola entre la mongola y la blanca, y frecuentemente más cerca de ésta que de aquella»⁸². (...) La braquicefalía coloca a la raza karaí-guaraní entre las superiores, si hemos de seguir las últimas teorías científicas al respecto del índice cefálico»⁸³. Lo stesso vale per l'indice nasale, l'espressione degli occhi, l'indice capillare e la dentatura⁸⁴. Per le sue caratteristiche, la razza o sottorazza karaí-guaraní «es la más parecida a la blanca, y resultaría pariente (...) de varios pueblos europeos, los cuales, como ella, son descendientes del Hombre Alpino».

(Non si può capire quest'ultima affermazione senza accennare alle teorie di Mosè sull'origine delle razze americane. Nei tempi più antichi il continente era abitato da un tipo dolicocefalo, «seguramente inferior», che ha occupato il continente dal sud verso il nord⁸⁵. L'elemento mongolico, poi divenuto dominante, non è giunto dallo stretto di Bering, ma dall'Archinesia, un arcipelago scomparso situato nel Pacifico, da cui deriva sia la razza mongolico-americana, sia quella mongolico-asiatica; «el tronco mongol es inseparable del Hombre Alpino, hermano del Protomongol que ha dado origen a la raza americana braquicéfala»: entrambi discendono dal popolo che abitava l'Archinesia⁸⁶. Ciò non esclude tuttavia l'apporto di altre migrazioni

⁸¹ Cfr. *Civ. Guar.*, I, p. 178 e *Resumen...*, cit., p. 38. Il criterio anteriore/posteriore era stato sviluppato dal francese Paul Broca, il più celebre esponente della craniometria ottocentesca.

⁸² La misura dell'angolo facciale, criterio pseudoscientifico fondato su parametri estetici (il rapporto perfetto è quello delle sculture della Grecia classica), è uno dei dati presi in considerazione nei tentativi ottocenteschi di classificazione razziale.

⁸³ *Civ. Guar.*, I, pp. 180-181. Mosè fa notare che l'indice dello sviluppo cranico dei guaraní si trova in prossimità di quello dei francesi (p. 178). L'indice cranico è dato dal rapporto tra la larghezza massima e la lunghezza massima del cranio. I crani relativamente alti e stretti (rapporto di 0,75 o meno) sono detti dolicocefali, quelli relativamente bassi e larghi (oltre 0,8) brachicefali. La brachicefalia è tipica delle popolazioni orientali e mongole, la dolicocefalia è più diffusa tra le popolazioni negroidi, australoidi e europoidi occidentali. Anders Rzehius, lo scienziato svedese che rese popolare l'indice cranico, sosteneva la superiorità dei dolicocefali. Il francese Broca sosteneva invece il contrario. Guarda caso, Rzehius, come la maggior parte di svedesi, inglesi e tedeschi, era dolicocefalo, mentre Broca era brachicefalo come la maggioranza dei francesi (si veda S. J. GOULD, *The mismeasure of man*, New York, Norton, 1981). Mosè è un brachicefalo alpino e non dubita di rappresentare, insieme ai guaraní, la forma più evoluta.

⁸⁴ *Civ. Guar.*, I, pp. 183-185. «Uno de los efectos más constantes e indudables del progreso humano en todas las latitudes y en todos los tiempos, es la pérdida de la solidez de los dientes(...): civilización y carie dentaria son inseparables... Ahora bien, la raza guaraní es una de las más perseguidas de la carie dentaria».

⁸⁵ *Resumen...*, cit., p. 20. Gli studiosi sono concordi sulla progressiva brachicefalizzazione delle razze americane. Non lo sono invece sull'ipotesi di popolamento da sud, generalmente respinta (un'improbabile penetrazione da sud verso nord è stata postulata anche da Mendez-Correa nel 1928).

⁸⁶ Le teorie bertoniane del popolamento del continente americano sono espone in *Resumen...*, cit., pp. 19-33 e appendici e in *Civ. Guar.*, I, pp. 265-85. Vedi anche *Arca*, p. 518. Oggi, pur non escludendo altri apporti asiatici o polinesiani, gli americanisti spiegano il popolamento d'America prevalentemente con il passaggio di popoli mongoloidi cacciatori attraverso lo stretto di Bering durante il IV periodo glaciale americano, con una prima ondata tra 50 e 35 mila anni fa e una successiva tra i 13 e gli 11 mila anni or sono. Mosè ritiene invece inammissibile questa spiegazione, in quanto «las tradiciones de los Indios americanos indican todas otra via que la de Behring. Esta siempre queda virtualmente, cuando no explícitamente, excluída» (*Civ. Guar.*, I, p. 277). Sulla tradizione come fonte conoscitiva «algo descuidada, sobre todo por los antropólogos, y abandonada al dominio de los historiadores», vedi in *Resumen...*, cit., le pp. 22-24 e l'appendice 2.

successive, come quella dei grandi navigatori polinesiani, o quella da Atlantide, il continente scomparso che secondo Mosè si trovava più a sud di quanto si usi supporre⁸⁷. La teoria bertoniana del popolamento delle Americhe presuppone dunque l'esistenza di due terre scomparse: l'Archinesia e la mitica Atlantide).

2. È esistita una vera e propria civiltà guaraní, che andava dalle Antille alla Pampa. Il gruppo guaraniano - ai guaraní propriamente detti vanno aggiunti i tupí, molte tribù guaranizzate, e i caribi, che secondo Mosè appartengono al medesimo gruppo linguistico - ha occupato il continente americano dalle Antille alla Pampa⁸⁸, dando vita a una specie di confederazione che era ancora in vita nei primi secoli della conquista. La loro, «per quanto *sui generis*, era una vera civiltà»: «*La civilización consiste en el desarrollo de la agricultura como base de la vida material, de la moral como base de la vida psíquica, de las artes como goce y relación, y de la libertad y democracia como medios de dignificación individual y colectiva. Es cierto que de estos cuatro puntos, el segundo es el único indiscutible, absolutamente necesario, y teóricamente bastante por sí sólo, y que el último no ha sido por varias civilizaciones alcanzado. Pero, en la práctica, el primero y el tercero nunca han faltado completamente, y hacia el último se encaminan todas las civilizaciones actuales*». Sia nel *Resumen* che nella *Civilización* vengono esposte le caratteristiche principali della «civiltà karáí-guaraní»:

- Lingua. L'estensione della lingua, così come la sua perfezione, dimostrano l'esistenza di una civiltà.
- Scrittura. I guaraní avevano due forme di scrittura: una lapidaria (molto simile a quella egizia), l'altra simile ai *quipús* dei quechua. La letteratura (racconti, miti, oratoria) si trasmetteva però oralmente⁸⁹.
- Scienza. Il loro spirito di osservazione era ed è particolarmente acuto. Se le conoscenze astronomiche non erano molto sviluppate (e tuttavia migliori di quelle del contadino europeo), in botanica i guaraní erano più avanzati degli Europei fino a Linneo e oltre: «conocían el género

⁸⁷ Ciò permette di collegare, non etnicamente ma almeno culturalmente, i guaraní agli egizi, l'antico amore di Mosè: «inscripciones muy parecidas a las egipcias se han encontrado en la isla de Marajó, en la boca del Amazonas, obras de un pueblo que se llamaba guaraní» (*Resumen...*, cit. p. 32). L'affinità tra reti, gli antenati di Mosè da lui ritenuti discendenti degli egizi (vedi *Arca*, p. 207), e guaraní non si limita quindi alla sola brachicefalia.

⁸⁸ Sulla base di confronti lessicali, Mosè ritiene che tupí-guaraní, arawak e caribi appartengano a una sola famiglia linguistica. Tupí (tupí, guaraní, guayakí...), macro-caribe e arawak sono ritenuti oggi tre diversi gruppi linguistici (vedi per es. Rubén BAREIRO SAGUIER, *De nuestras lenguas y otros discursos*, Asunción, Universidad católica, 1990, p. 73). L'estensione dell'area guaraní, costituita da «un conjunto de expresiones dialectales», è quindi inferiore a quanto supposto da Mosè, pur coprendo un'area notevole «que se extendía del Amazonas por el norte, al Río de la Plata por el sur; del océano Atlántico por el este a los contrafuertes andinos por el oeste. Ocupación descontinua, puesto que era la lengua de una nación sin estado, que justamente se reconocía a través del parentesco de factores culturales: la lengua, las creencias religiosas, los elementos de la organización social y de la cultura material» (*ibidem*, p. 54).

⁸⁹ *Resumen...*, cit., pp. 53-57. In realtà i guaraní sono un popolo senza scrittura. Presentando l'*Arca di Mosè* a Bellinzona, nel novembre del 1994, Rubén Bareiro-Saguier si chiedeva come mai Mosè avesse trascurato proprio la letteratura orale guaraní, la cui importanza era già evidenziata da Kurt Unkel Nimuendajú e che avrebbe poi avuto la sua massima rivelazione nei lavori di León Cadogan (e nell'antologia *Literatura guaraní del Paraguay*, Caracas, 1980, curata dallo stesso Bareiro Saguier). Lo scienziato positivista Bertoni esprime spesso giudizi sprezzanti nei confronti della letteratura, e in generale sembra assai poco sensibile alle manifestazioni artistiche. Forse sta qui la radice del suo disinteresse, della sua distrazione.

y la especie», «sobresalieron en la nomenclatura». Lo stesso vale per la zoologia⁹⁰. Infine, «ningún pueblo de la tierra ha entregado a la ciencia médica tantas plantas medicinales como el pueblo guaraní».

- Religione. Credevano nell'immortalità dell'anima e conoscevano un dio supremo, che è puro spirito: «La idea de que un Dios es y debe necesariamente ser un espíritu puro, puede caber en una mentalidad superior». I guaraní «tienen un cuerpo de ideas religiosas, que si bien no se puede equiparar al más perfecto, representa, comparado con las religiones de los pueblos antiguos más civilizados de India, Persia, Asia Menor, Grecia y Egipto, un estado de adelanto intelectual muy notable, a veces una superioridad evidente»⁹¹.

- Organizzazione politica ed economica. È la «democracia pura»⁹², che «recuerda la constitución de ciertos pueblos celtas o galos y las costumbres de los antiguos helvecios». Più precisamente, la forma di governo guaraní si caratterizza come una «demogerontocracia individualista». «No indica inferioridad eso de que no existiese el Estado. Reflexionando, se comprende que semejante institución no puede existir donde hay verdadera y directa soberanía popular»⁹³. «El comunismo guaraní, como la organización política, es completamente democrático, convencidamente igualitario y exclusivamente basado sobre el principio de los derechos del individuo, limitados por los de otro o de la comunidad, y la máxima "de cada uno según su fuerza, a cada uno según su necesidad"»; ciò è reso possibile da «dos grandes virtudes: el sentimiento altruístico y la dignidad personal»⁹⁴. «Esencialmente la organización del indio es comunista-anárquica. Aparte las diferencias sociológicas, sigue la escuela de Bakounine, Reclus y Kropotkine; más, es etocrática»⁹⁵.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 65- 66; *Civ. Guar.*, III, pp. 376-503. Di altro avviso Carl Fiebrig, che riconosce sì un'orientazione sistematica nella nomenclatura zoologica guaraní, ma non la ravvisa in campo botanico (cfr. Herbert BALDUS, *Bibliografía crítica da etnologia brasileira*, vol. 1, São Paulo, 1954, p. 240, a proposito di C. FIEBRIG-GERTZ, *Names of paraguay plants and animals*, Asunción, 1930).

⁹¹ *Resumen...*, cit., pp. 67-69. Mosè ha una concezione evoluzionistica della religione, ispirata a John Lubbock, secondo il quale il monoteismo era caratteristica esclusiva dell'uomo occidentale moderno, mentre feticismo, totemismo e sciamanesimo non erano che fasi anteriori. Anche in questo campo Mosè applica un determinismo biologico: «los braquicéfalos están a la altura de comprender quanto lo que se puede conceder al cuerpo sin perjuicio del espíritu y tienen más dominio sobre sí mismos. Los dolicocefalos - más intuitivos - son menos capaces de vigilarse y dominarse en las concesiones a la naturaleza animal» (*Civ. Guar.*, II, p. 166).

⁹² «La base de la vida comunitaria guaraní es la coparticipación y la corresponsabilidad de todos. Coparticipación y corresponsabilidad están estructuradas según pautas que son propias al sistema cultural de los guaraní, un sistema cultural igualitario, sin divisiones de clases o castas, que evita la explotación del hombre por el hombre y en donde las esferas sociales, espirituales, políticas y económicas están íntimamente interrelacionadas, formando el modo de ser, el *teko* guaraní» (Beate LEHNER, *La comunidad guaraní. Un modelo democrático paraguayo*, Asunción, Servicios profesionales socio-antropológicos, agosto 1991, p. 5; lo stesso testo è pubblicato nella rivista *Mbyá*, n. 9, dicembre 1991).

⁹³ *Resumen...*, cit., p. 70; *Civ. Guar.*, II, pp. 216-17. In queste pagine Mosè paragona l'assemblea guaraní alla *Landsgemeinde*, l'assemblea degli antichi cantoni svizzeri «que se regían por democracia pura».

⁹⁴ *Resumen...*, cit., p. 72. L'individualismo guaraní, sostiene Mosè, è «un individualismo cooperativo, pero en que la persona conserva el máximo de libertad para discutir cada caso y obrar según su parecer. (...) El individualismo es indicio de superioridad. (...) Entre los Guaranés la colectividad nunca absorbe a todos los individuos» (*Civ. Guar.*, II, pp. 218-219). Scrive però Beate Lehner: «el individuo se relaciona con su sociedad, con su comunidad, mediante y por su grupo familiar y hasta se puede decir que no existe como ser social y político fuera de su grupo familiar» (B. LEHNER, *La comunidad guaraní*, cit., p. 6).

⁹⁵ *Civ. Guar.*, II, p. 212. «Una civilización no debe consistir únicamente en barnices, en lujos y vanas riquezas, en grandes facilidades para la vida material, en luchas por el bienestar individual, ni tampoco en

- Agricoltura. «Ningun otro pueblo ha dado a las industrias humanas tantas plantas cultivadas»; «el industrioso guaraní fué un agricultor admirable en todos los tiempos (...). Actualmente, triste es decirlo, nuestros campesinos han perdido del todo este conocimiento». Come ogni altra civiltà, anche la «karaí-guaraní» è imperfetta. Le arti non erano sviluppate, sia a causa della credenza nella sopravvivenza degli spiriti, che li porta ad abbandonare le case quando muore qualcuno, sia a causa dell'organizzazione socio-economica: l'arte si sviluppa col lusso, conseguenza della ricchezza. Quanto alla città, comunemente collegata al concetto di civiltà, Mosè afferma che un tempo vi erano agglomerazioni fino a 20 mila abitanti, e che il ritorno agli insediamenti sparsi nella foresta è stata una risposta all'invasione e ai cacciatori di schiavi⁹⁶.

L'antropofagia, benché non implichi di per sé la negazione di una civiltà (vedi aztechi), «nunca ha existido entre los verdaderos guaraníes, que constituían la aristocracia del grupo guaraníano». Si è cercato di affermarla per giustificare l'*encomienda* ed esaltare i meriti dei catechizzatori⁹⁷.

Se la civiltà guaraní ha perso molte delle sue caratteristiche, al punto da essere quasi irriconoscibile, ciò è dovuto al nostomorfismo, «un proceso de diversificación, al menos en parte reversivo, cuyo resultado es generalmente el retorno a un estado anterior, o parecido bajo ciertos puntos de vista al anterior». Durante la Conquista, i guaraní erano particolarmente esposti al nostomorfismo: «su especial inteligencia y su comparativa laboriosidad, sus virtudes, su trato digno y amable, y por fin, su nobleza física, les predestinaba inevitablemente para concurrir con el Europeo en la formación de la nueva raza, y en la constitución de ocho o diez nuevas naciones»⁹⁸. Da questo punto di vista, la loro superiorità, fu la loro rovina: gli uomini erano particolarmente ricercati come lavoratori, le donne, affini agli europei, quali ideali compagne per i conquistatori spagnoli e portoghesi⁹⁹. In ogni caso, «bajo un punto de vista esencialísimo, el moral, no hubo reversión». E qui finisce il nostro riassunto.

innumerable industrias cuyo fin es satisfacer las necesidades artificiales. Una civilización debe consistir principal y fundamentalmente en la moral. Y, precisamente, desde ese punto de vista, la del pueblo guaraní merece figurar a la par de cualquiera de los pueblos más civilizados» (p. 226).

⁹⁶ Sebbene la densità demografica dei guaraní sia stata più alta di quanto si ritenesse fino a qualche tempo fa, non sono mai esistite città o agglomerazioni di migliaia di persone.

⁹⁷ *Resumen...*, cit., pp. 88- 89. Mosè ammette la pratica dell'antropofagia nel caso dei tupinamba (ai quali si riferisce la nota testimonianza di Hans Staden), dei caribi e di altri gruppi, ma la nega per i guaraní del Paraguay. Alfred Métraux sostiene invece, con altri, che fra di essi il cannibalismo si presentava in una forma molto vicina a quello dei tupinamba (A. MÉTRAUX, *Réligions et magies indiennes d'Amérique du Sud*, Paris, Gallimard, 1967).

⁹⁸ *Civ. Guar.*, I, pp. 230 e 250. I guaraní avrebbero avuto un ruolo fondamentale anche nel disegnare la nuova carta politica d'America: contingenti guaraní sono intervenuti nelle lotte tra europei per il dominio del continente; un generale guaraní ha comandato l'esercito portoghese. La stessa esistenza del Brasile e del Paraguay sulla carta politica sarebbe dovuta ai guaraní (*Resumen...*, cit., pp. 97-98).

⁹⁹ «¿Era concebible el casamiento, el matrimonio más o menos regular, pero efectivo y general, de los Españoles y Portugueses con mujeres Botocudas, Aimoré, Karayá, Guaykurú, Tobas, Paraguá, Parísí, Karipúna, Mura, Páeces o, con rara excepción, de otras naciones tapuyas, aruacas o falsas caraíbes?» (*Civ. Guar.*, I, p. 251).

Anche in campo antropologico l'opera di Mosè non è stata finora oggetto di studio¹⁰⁰. Non manca però un pesante giudizio implicito: nessuno studio serio sui guaraní uscito negli ultimi decenni lo cita, neppure di passaggio, neppure in bibliografia. Di più: se interpellati, gli antropologi che lavorano tra (e con) gli indios paraguaiani rispondono senza alcuna esitazione che i suoi studi etnologici e linguistici non sono strumenti di lavoro utilizzabili¹⁰¹. Il giudizio più pesante è quello dell'antropologo teuto-brasiliano Herbert Baldus a proposito del primo volume della *Civilización guaraní*:

A pesar de citar y criticar a numerosos autores, el presente libro no deja de ser pseudo-científico. Su objetivo es presentar a los Guaraní como *raza superior*, como *Herrenvolk*, queriendo con eso alabar a los paraguayos. Para tal fin, el Autor desfigura la realidad, basándose en teorías anacrónicas y reprobadas, repitiendo antiguos errores, diciendo nuevas mentiras y omitiendo hechos que no se encuadran en sus ideas preconcebidas. Distínguese de los nazistas por colocar, *mutatis mutandis*, aquel pueblo sudamericano en lugar de los alemanes¹⁰².

Miguel Chase-Sardi fa sua questa opinione e ritiene che Mosè, «no obstante ser un riguroso científico en Ciencias Naturales, en las Sociales fue arrastrado por un romanticismo que hace a sus estudios inservibles para la Antropología paraguaya»¹⁰³ (considera però la sua opera «sumamente útil» sul piano bibliografico). Anche gli autori di una recente bibliografia etnologica sui guaraní ritengono che «il grande difetto di Bertoni e degli esponenti della *generazione nazionalista-indigenista» sia stato «l'uso eccessivamente ideologico dei dati parziali»¹⁰⁴.

Rubén Bareiro-Saguier è il solo ad aver proposto un'analisi puntuale di alcune parti della *Civilización guaraní*, in particolare quelle che parlano della religione. L'inquietudine costante di Mosè, osserva Saguier, è quella del confronto tra le «grandi civiltà» antiche e i guaraní, «la preocupación esencial de Bertoni es la de demostrar que los guaraníes “alcanzaron el

¹⁰⁰ Fa eccezione il breve articolo di Christian GIORDANO, «Mosè Bertoni: Anarchist-Aussteiger-Anthropologe», *Schweizerischen Archiv für Volkskunde*, n. 3-4, 1984, pp. 131-146. Ma Giordano non conosce bene le vicende e il pensiero di Mosè (fuorviato dalle informazioni ottenute, finisce per enfatizzarne la componente anarchica) e non tiene conto del contesto storico e culturale in cui si iscrive la sua attività scientifica (il Paraguay del primo Novecento). Di conseguenza l'opera etnografica è analizzata in termini piuttosto generali. Non manca tuttavia qualche utile osservazione, per esempio sui possibili legami dell'opera di Mosè con il funzionalismo e con l'antropologia politica di quel periodo. In un altro testo Giordano si squalifica però scientificamente, con un'affermazione tanto perentoria quanto non documentata e non sostenibile: «Si sa che Bertoni intratteneva regolarmente relazioni sessuali con donne guaraní da cui ebbe parecchi figli per altro mai riconosciuti legalmente» (*L'antropologo: un disertore culturale?*, in AA. VV., *La fuga, l'estasi, il viaggio*, Comano, Alice, 1993, p. 83).

¹⁰¹ Abbiamo parlato, tra il 1992 e il 1997, con Miguel Chase-Sardi, Beate Lehner, Bartomeu Melià, Branislava Susnik e Hans Rudolf (Juan) Wicker.

¹⁰² H. BALDUS, *Bibliografía crítica...*, cit., vol. I, pp. 128-129. Il brano è citato anche da Miguel CHASE-SARDI, *El derecho consuetudinario...*, cit., p. 95.

¹⁰³ Ivi, e nostra conversazione. L'ha sottolineato anche l'antropologo statunitense Frederik Hicks, in una conferenza tenuta ad Asunción negli anni Sessanta. Bertoni per esempio conosceva Rengger, che ai suoi tempi quasi nessuno citava.

¹⁰⁴ Bartomeu MELIÀ, Marcos Vinicios de Almeida SAUL, Valmir Francisco MURARO, *O Guaraní. Uma bibliografía etnológica*, Fundames, Centro de cultura missioneira Santo Angelo, 1987, p. 53.

concepto del Innotus Deo”, es decir la máxima abstracción religiosa en el marco de su doctrina evolucionista»¹⁰⁵.

Egli tenta di accostare la religione guaraní alla cattolica, «aceptando implícitamente la tarea de suplantación cultural realizada por los catequizadores, justificandola»: conosce la rara e innovativa opera di Kurt Nimuendajú ma ribadisce la tradizionale identificazione tra Tupâ e il Dio cattolico, affermando che «Tenondeté es Dios espíritu Es Dios Padre. Tupâ es Jesús. Sólo falta el Espíritu Santo, o sea, la creencia en una Trinidad. Aquí es una dualidad»¹⁰⁶. «La argumentación de Bertoni - scrive Bareiro Saguier - constituye un reconocimiento expreso de la validez del pensamiento colonial, en función de la conversión y en base a una ineludible remisión comparatista al patrón "superior": judeo-cristiano. ¡Llega hasta a reprochar - casi lamentándose - a los guaraníes que no hayan completado la trinidad católica! Implícitamente esta constituye la única “inferioridad” de la religión aborigen con respecto a la de los conquistadores»¹⁰⁷.

Il materiale raccolto da Mosè resta di qualche utilità quando non è inserito in un quadro interpretativo determinato dalla sua ideologia. È il caso, per esempio, dell’«Aperçu ethnographique préliminaire...» o di alcune pagine nella terza parte della *Civilización* (igiene e medicina): il primo, del 1920, «es el más completo inventario hasta entonces hecho, de las naciones indígenas sobrevivientes en la parte oriental del Paraguay»¹⁰⁸, mentre la seconda - soprattutto l’igiene e i capitoli sulle piante medicinali - è «la más seria e importante aportación de Bertoni al conocimiento de la etnografía guaraní, si se hace abstracción de sus muy prosopopéycas conclusiones»¹⁰⁹. Nel *Résumen* e in buona parte della *Civilización* diventa invece impossibile districare il dato oggettivo dallo stravolgente impianto interpretativo.

¹⁰⁵ Ruben BAREIRO SAGUIER, *De nuestras lenguas...*, cit., p. 116 (capitolo «La generación nacionalista-indigenista del Paraguay y la cultura guaraní», già negli atti del XLII Congresso degli americanisti, Parigi, 1978).

¹⁰⁶ *Civ. Guar.*, II, pp. 59-60. «Los primeros catequizadores tuvieron acierto, al dar el nombre de Tupâ a Dios» (*Civ. Guar.*, II, p. 59). «Sin embargo - scrive Bareiro Saguier - Bertoni conocía perfectamente la obra de Kurt Nimuendajú Unkel, el investigador alemán que con su trabajo etnográfico entre los *apapokuwa* revela, por fin, el verdadero carácter de la religión guaraní, superando el largo condicionamiento elaborado por los misioneros. Inclusive cita pasajes en que aparece Ñanderuvusú, dios supremo creador en la mitología guaraní. Pero con una serie de malabarismos verbales adhiere a la doctrina colonial de los evangelizadores, aun reconociendo que la equivalencia Tupâ = Dios católico ha sido adoptada en función y a los efectos de la conversión de los indígenas, aceptando implícitamente la tarea de suplantación cultural realizada por los catequizadores, justificándola» (R. BAREIRO SAGUIER, *De nuestras lenguas...*, cit., p. 117). Tupâ è invece una divinità «secundaria, aunque de indiscutible consideración en el panteón guaraní» (*ibidem*, p. 116), come sostengono anche Alfred Métraux, Egon Schaden e León Cadogan. Il dio creatore dei guaraní è quindi Ñanderuvusú (chiamato anche Ñamandu o Tenondeté).

A Nimuendajú Unkel si deve la prima raccolta moderna di miti guaraní della creazione e della distruzione del mondo, opera tuttora di fondamentale importanza («Die Sagen von der Erschaffung und Vernichtung der Welt als Grundlagen der Religion der Apapocuvá-Guaraní», *Zeitschrift für Ethnologie*, Berlin, 1914). Fino al 1944 l’opera era quasi sconosciuta in Paraguay. Mosè però la possedeva: è un bell’esempio di come fosse bibliograficamente attento e aggiornato ma parziale e disinvolto nell’uso delle fonti.

¹⁰⁷ R. BAREIRO SAGUIER, *De nuestras lenguas...*, cit., p. 118.

¹⁰⁸ Efraim CARDOZO, *Historiografía paraguaya*, vol I: *Paraguay indígena, español y jesuita*, México, Instituto panamericano de geografía e historia, 1959, p. 45.

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 45-46. «En esta obra Bertoni no sólo demuestra familiaridad con las fuentes bibliográficas clásicas y modernas - Thevet, Vaz de Caminha, Rochefort, Lery, Yves d’Evreux, Gandavo, Piso, Cardim etc.

Anche i suoi lavori linguistici sono inutilizzabili. I tentativi di comparazione tra il guaraní, le lingue antillane a altre lingue americane (e asiatiche) sono superficiali: «el método seguido por Bertoni es lexicográfico y las analogías señaladas son de grafías y a veces semánticas, no de construcciones estructurales o gramaticales»¹¹⁰. Gli antropologi odierni ritengono del resto che Mosè non conoscesse molto il guaraní parlato dagli indios¹¹¹.

Queste considerazioni potrebbero spingere il lettore a chiedersi perché si insista a parlare del Bertoni antropologo. Il fatto è che il valore scientifico della sua opera etnografica è quasi inversamente proporzionale al suo significato politico-culturale. Mosè è il primo a tentare una storiografia guaraní, il primo a vedere in essi un soggetto storico già in epoca pre-coloniale¹¹², il mentore della *generazione nazionalista-indigenista. «Moisés S. Bertoni puede ser considerado como el iniciador de un movimiento vindicatorio de la cultura guaraní en nuestro país», scrive Justo Pastor Benítez¹¹³. Tutti concordano nel sottolineare che con l'opera di Bertoni l'indio (storico) ha conquistato una posizione diversa, diventando uno degli elementi fondanti della nuova identità nazionale paraguaiana, dopo un periodo, successivo alla Guerra grande, in cui la tendenza prevalente era quella di rifuggire da ogni riferimento indigeno fino al punto da rifiutare la lingua guaraní¹¹⁴. «Eramos una civilización grande, dice Bertoni, y aún podremos ser»¹¹⁵.

entre las primeras; Magalhaes, Barbosa, Rodrigues, Nordenskiöld entre las segundas -, sino que ya no rehuye considerar los documentos étnicos vivos: las naciones guaraníes sobrevivientes» (ivi).

L'apporto di Mosè all'etnobotanica medica è segnalato anche in Dionisio M. GONZÁLEZ TORRES, *Catálogo de plantas medicinales (y alimenticias útiles) usadas en el Paraguay*, Asunción, 1980.

¹¹⁰ E. CARDOZO, cit., p. 45. I suoi lavori linguistici più importanti sono «Influencia de la lengua Guaraní en Sud-América y Antillas», in *Anales Científicos Paraguayos*, 1916, 120 pp; e «Analogías lingüísticas Caraibes-Guaraní y la lengua Guaraní en Antillas», in *Anales científicos paraguayos*, 1921, 64 pp. La pubblicazione postuma «La lengua guaraní; estructura, fundamentos gramaticales y clasificación» (*Revista de la Sociedad científica del Paraguay*, Asunción, 1940, pp. 3-35) poggia «sobre bases más científicas» (E. CARDOZO, *Historiografía paraguaya*, vol. I, cit., p. 46). Plinio Ayrosa passa rapidamente in rassegna i lavori linguistici di Mosè senza dare giudizi, tranne per il *Diccionario botánico latino-guaraní y guaraní-latino*, pubblicato postumo (Asunción, Guaraní, 1940), di cui sottolinea il valore e l'utilità (P. AYROSA, *Apontamentos para a bibliografía da língua tupi-guarani*, São Paulo, 1943, pp. 64-66).

¹¹¹ Un luogo comune dei biografi svizzeri lo vuole invece «ottimo conoscitore della lingua Guaraní, tanto da esserne in grado di cogliere anche le sottili sfumature» (P. SCHREMBBS, *Mosè Bertoni...*, cit., p. 137). Che Mosè parlasse correntemente il «guaraní paraguayano», e che ne proponesse anche una nuova grafia, non significa che fosse in grado di dialogare facilmente con gli mbyá e con i guayakí, le due etnie di cui si è occupato maggiormente.

¹¹² E. CARDOZO, *Historiografía paraguaya*, vol. I, cit., p. 44.

¹¹³ Justo Pastor BENÍTEZ, *Formación social del pueblo paraguayo*, Asunción-Buenos Aires, Ediciones Nizza, 1967², p. 215.

¹¹⁴ «No debe sorprender entonces que, después de este genocidio, los sobrevivientes del pueblo paraguayo se replegaran aún más sobre si mismos, y recurrieran al idioma nativo y al nacionalismo como barrera semántica e ideológica que oponer frente a los antagónicos países limítrofes» (Miguel Alberto BARTOLOMÉ, «Nación y etnias en Paraguay», *América indígena*, n. 3, luglio-settembre 1989, p. 410). Tuttavia, «el ambiente cultural predominante se volvió eminentemente español», tanto che nel 1911 Barrett scriveva che «para algunos, el guaraní es la rémora. Se le atribuye el entorpecimiento del mecanismo intelectual y la dificultad que parece sentir la masa en adaptarse a los métodos de labor europeos» (cfr. Graziella CORVALÁN, «Bilingüismo y rendimiento educativo en el Paraguay», *América indígena*, n. 3, luglio-settembre 1989, p. 585). Sulla lotta, a inizio secolo, contro la lingua guaraní e altri aspetti della cultura

Ecco come Mosè conclude la terza conferenza del 1913:

En resumen, el pueblo paraguayo, tal como está constituido actualmente sobre la base del pueblo guaraní, mirado por todos los lados (...) se encuentra en condiciones excelentes para la formación y desarrollo de una mentalidad nacional, que no solamente posee todas las condiciones naturales favorables, sino que está sobre la buena vía, para llegar, mediante el esfuerzo educativo, a un grado indiscutiblemente superior. Efectivamente, estamos notando en este país un verdadero despertamiento de la intelectualidad. Este fenómeno es general en Sud América, cuando menos en buena parte de las naciones que la componen; pero como quiera que sea, es más notable en el Paraguay, considerada la inmensidad de la catástrofe que sobre este pueblo ha pesado¹¹⁶.

«Las teorías de Bertoni - scrive Efraím Cardozo - fueron de gran influencia en el Paraguay, seguramente por incidir sobre su nervio más sensible, el sentimentalismo patriótico. Ellas se proyectaron con fuerza sobre la historiografía y la sociología, donde arraigó la tendencia de aceptarlas con carácter de autenticidad irrecusable»¹¹⁷. L'entusiasmo nazionalista prodotto dalle opere di Mosè si coglie molto bene proprio in una lettera scritta trent'anni prima da un Efraím Cardozo diciottenne e assai meno critico:

Enterado por ciertas publicaciones de «El Diario» de irritantes injusticias e incomprensible ingratitud por parte de los hombres de gobierno para con Vd, yo, modestísimo estudiante, me atrevo a dirigirle la presente para expresarle toda mi viva adhesión y admiración por su monumental obra guaraníca y el dolor, que es dolor de la juventud a que pertenezco, por la conducta antipatriótica de otros para con Vd.

Vd no me conocerá, pero yo, desde que entró en mi cerebro la curiosidad de leer, me he convertido en un ferviente admirador suyo y humilde discípulo. Vd Dr. Bertoni, ha tocado en lo más íntimo no solo mi fibra patriótica, sino también ha sacudido ancestrales prejuicios que ahora los juzgo inconcebibles. Más que maestro de la juventud, yo le creo maestro de toda una raza, porque Vd, mago verdadero y único, consiguió lo que no consiguieron ni conseguirán pseudos maestros de la juventud, arrivistas y chauvinistas, consiguió desmarafiar el «yaborai» (empleando con justeza el término guaraní) en que se escondían tesoros etnológicos inapreciables.

Se puede decir que Vd, es el descubridor de la raza guaraní, o mejor, su glorioso reivindicador (Domínguez no es sino un luminoso discípulo suyo). Vd con una labor benedictina, venciendo

tradizionale visti come «resabios de la barbarie local», vedi l'introduzione a Serafina DÁVALOS, *Humanismo*, Asunción, CDE, 1990, pp. XI-XIII. Lo stesso Mosè, nel 1897, aveva proibito agli allievi della Scuola nazionale di agricoltura di parlare guaraní: «La Dirección espera además que todos los alumnos comprendan la necesidad de esta medida, cuyo objeto es acostumarlos al uso del idioma nacional con grande y evidentísima ventaja para todos» (28 settembre 1897).

¹¹⁵ *El liberal*, 9 ottobre 1929. L'articolo, in cui Mosè è definito «reivindicador de una raza», «héroe civil» e «apóstol de la Ciencia», è ripreso in *Revista agropecuaria*, n. 24, 1931, p. 367.

Nei discorsi funebri e in altri scritti legati alla morte di Mosè questa percezione della sua opera è onnipresente. Ci limitiamo a ricordare alcune frasi del discorso di Juan Stefanich: «Bertoni es el cantor incomparable de la raza paraguaya. Bertoni es el pregonero de las virtudes nativas del pueblo del Paraguay. Bertoni es el apologista de la tierra paraguaya en sus aspecto más nobles e ignorados. Bertoni es el mago de nuestras selvas, enamorado de la fauna y de la flora nacional. El sabio Bertoni es una conciencia afirmativa del pueblo paraguayo, es un libertador y es un prócer de la patria, sobre cuyas revelaciones se ha de levantar en el porvenir un pueblo grande y fuerte, digno y libre, que ha de traer un hábito nuevo y vital a la civilización americana y al progreso del mundo» (in *Revista agropecuaria*, n. 25, 1931, p. 19).

¹¹⁶ M. S. BERTONI, *Resumen...*, cit., p. 105.

¹¹⁷ E. CARDOZO, *Historiografía paraguaya*, vol. I, cit., p. 46. Cardozo cita due autori, pur molto diversi per formazione, che hanno adottato «los enunciados de Bertoni como base documental para sus conclusiones sociológicas acerca de la formación cultural del Paraguay indígena»: Natalicio González e Justo Prieto.

miles de obstaculos que nuestra idiosincracia y la Naturaleza, tan hermanadas, han puesto en su frente, ha construido todo un edificio científico, y solo con sus esfuerzos, sin más ayuda que su propia sangre y sin tener como apoyo sino la fuerza formidable de su cerebro, pues nada aún se había dicho al respecto, nos ha legado a nosotros, paraguayos ingratos, endignos de nuestro pasado y dignos del presente, el más formidable monumento a la raza. Sus libros debían de convertirse en algo así como brevariarios de la juventud. En ellos, ella sabrá amar el futuro que le pertenece, admirando el pasado lejano y hasta antes de Vd muerto¹¹⁸.

E in effetti Mosè assume grande rilevanza nella storia politico-culturale del Paraguay del primo Novecento, come osservava Justo Pastor Benítez, alla fine degli anni '20, quando era Ministro di giustizia, culto e istruzione pubblica:

Bertoni, como Ignacio Pane y como Eloy Fariña Nuñez, ha visto los fundamentos de nuestro nacionalismo en la olvidada y bella raza guaraní. (...) Lo que era para nosotros como una tara, una mancha inicial - la civilización guaraní - conviértese en tradición de honra, en orgullo legítimo del pueblo paraguayo, en patronimico que alienta y enoblece nuestro patriotismo. Por eso Moisés S. Bertoni debe figurar entre los grandes civilizadores de este país¹¹⁹.

Più tardi, Benítez riconoscerà che «Bertoni erigió un monumento a los guaraníes en sus numerosas obras. Los idealizó llevado por la simpatía»¹²⁰. Mosè non nega questo processo di idealizzazione, e in parte lo giustifica:

No me envanezco cuando oigo decir que esta obra no es sino el trasunto de mi amor al Paraguay y a la raza guaraní. Y no me envanezco, aun cuando advierto que tal expresión es proferida como agradecimiento y como alabanza. No niego la veracidad del dicho. Sólo que mi amor a la raza y mi amor a la nación son el efecto, no la causa, de mis estudios. Amo, efectivamente, a los Guaraníes y a mi patria adoptiva, pero más amo a la verdad. Aquél, como este amor, tiene por raíz la justa estimación de la realidad. Si mis desprevenidas investigaciones no me hubiesen llevado a estimar los hechos por sus cualidades auténticas, la afección que siento no hubiera nacido. (...) Se me acusó gratuitamente de haber idealizado. Declaro que, en cierta medida, es preciso siempre idealizar, porque así lo requiere la esencia de las cosas. Para comprender, para penetrar esa esencia, se impone espiritualizar. Y he aquí que toda exposición del espíritu de algo - sobre todo de una acción humana - equivale a una idealización. Este resultado es inevitable, pues no tenemos otros medios de exposición fuera del léxico comparativo usual. (...) De hecho, toda la historia está tejida con idealizaciones. La verdad es que los historiadores da cada raza y de cada nación han idealizado en mayor o menor grado y, a las veces, hasta en proporción desmedida. El escritor que se considere libre de este pecado, que me arroje la primera piedra¹²¹.

¹¹⁸ Efraím Cardozo, studente del Colegio nacional, a Mosè Bertoni, 10 luglio 1924. La lettera si conclude sottolineando che questi non sono i sentimenti del solo Cardozo, ma «la juventud más joven del Paraguay».

¹¹⁹ «Los obreros de la cultura nacional», in *Revista agropecuaria*, n. 24, 1931, p. 366. In questi anni le opere etnologiche di Mosè, soprattutto il più divulgativo *Resumen...* erano molto lette nelle scuole: «Continuamente piden el Resumen de Pre y Protohistoria guaraní, pues es adoptado en las escuelas y casi obligatorio (...) Habrá que pensar en una nueva edición, para las escuelas» (Winkelried a Mosè, 19 aprile 1926). A Mosè l'idea piace, e precisa: «conviene darle forma más didáctica y algunos retoques literarios. Ahora puedo completarla con datos importantísimos y darle tambien mayor valor científico con más completa indicación de hechos positivos y de autores. Pensaré pronto» (a Winkelried, 10 maggio 1926). Ma la nuova edizione non si farà.

¹²⁰ J. P. BENÍTEZ, *Formación social...*, cit., p. 215.

¹²¹ *Civ. Guar.*, II, pp. 30-31.

A polemizzare contro le posizioni di Mosè erano, in quel momento, Cecilio Báez e gli altri sostenitori della tesi del «cretinismo nazionale»¹²². Certamente l'ideologo liberale era disturbato in modo particolare dalle conclusioni politiche tratte da chi, come Ignacio Pane, trovava nell'opera di Bertoni nuovi argomenti per la celebrazione dei regimi autoritari paraguaiani del XIX secolo: «El doctor Bertoni nos pinta la democracia política del guaraní (...) Nadie sienta extrañeza, entonces, al observar el espíritu igualitario que preside en los gobiernos de Francia y de los López. Sirviéronles la Revolución francesa de escudo y la pasta guaraní de propicio medio e instrumento»¹²³.

Indipendentemente da questi arditi collegamenti tra l'egualitarismo indigeno e le autocrazie nazionaliste del Paraguay, almeno in parte condivisi da Mosè¹²⁴, è interessante notare che nella descrizione della cultura guaraní riemerge anche l'ideale giovanile bertoniano di una società di uguali. Il primo a rilevarlo è stato il fratello Brenno: «vedo da certe tue osservazioni sulle comunità comuniste degli Indios liberi, che conservi la nostalgia delle idee con le quali sei partito d'Europa»¹²⁵. «Esencialmente la organización del indio es comunista-anárquica. Aparte las diferencias sociológicas, sigue la escuela de Bakounine, Reclus y Kropotkine», scrive infatti Mosè. L'affermazione non viene però approfondita, e in tutta la *Civilización* Reclus e Kropotkin sono citati solo un'altra volta - insieme a Renan, Darwin, Ameghino, Franklin e Parmentier - tra i grandi uomini «que no deben su celebridad popular a a sus mejores obras o acciones precisamente, sino más bien a las de menos valor, y aun a sus errores o extravíos»¹²⁶, mentre Mosè appoggia le sue riflessioni a proposito del comunismo guaraní su citazioni di Carlos Antonio López, dell'evangelista Luca, di Gustave Le Bon, di

¹²² Così sintetizza questa posizione Helio Vera, nel suo scanzonato ma serissimo trattato di paraguaiologia: «Cecilio Báez tronaba a favor de la tesis del cretinismo nacional. La nefasta experiencia histórica habría producido - decía - un producto degenerado. (...) Como la raza paraguaya, según esta teoría, era una calamidad, había que mejorarla con sangre europea a raudales. Pero esta actitud no era un lunar en el hemisferio. Era la versión local de la aluvión positivista que invadió a América como la peste. Parte del discurso positivista consistía en proclamar que los americanos eran, racialmente hablando, un desastre. Con el buen ojo del cuidador de caballos, los positivistas aseguraban que el mejor "pedigree" lo tenían los hombres rubios y de ojos azules» (Helio VERA, *En busca...*, cit., p. 80).

¹²³ Dalla prefazione di Pane a *Resumen...*, cit. Pane conclude dicendo che i paraguaiani devono saper apprezzare nell'opera di Mosè «el homenaje guaraní de la cultura actual unido a la apoteosis histórica de nuestro heroísmo desplegado en 1865 a 1870». Con la sua tesi del cretinismo ancestrale, Báez descriveva invece il paraguaiano come «un ser sin voluntad ni discernimiento», «solo capaz de algo grande bajo el látigo del déspota» (cfr. M. RIVAROLA, *Obreros...*, cit., p. 156). In questo modo Báez si avvicinava (paradossalmente, vista la sua avversione per Francia) proprio alla visione del popolo paraguaiano attribuita al dittatore, e sintetizzata nell'aneddoto riportato dal suo medico Rengger: «le gusta (al dictador) que le miren la cara cuando le hablan y que se le responda pronta y positivamente. Un día me encargó con este objeto que me asegurase, haciendo autopsia de un paraguayo, si sus compatriotas no tenían un hueso más en el cuello, que les impedía levantar la cabeza y hablar recio» (cit. in H. VERA, *En busca del hueso perdido. Tratado de paraguayología*, Asunción, RP ediciones, 1992⁵, pp. 31-32).

¹²⁴ Si legga per esempio la seconda parte della lettera a O' Leary (annesso 22) in cui Mosè aderisce pienamente alla riabilitazione di López avviata dallo storico colorado.

¹²⁵ 18 maggio 1928. Il tema sarà poi ripreso da Pedrazzini e sviluppato da Schrembs (vedi biografie n. 9 e n. 12).

¹²⁶ *Civ. Guar.*, II, p. 110.

Cicerone. Certo è possibile trovare legami anche con pensatori anarchici¹²⁷, ma molti tratti del «comunismo guaraní» evidenziati da Mosè (l'individualismo, il sentimento altruista, il rifiuto del lusso, il primato della morale...) sono assai generici e non certo patrimonio specifico del pensiero anarchico. Quando poi, nello stesso capitolo, giunge a individuare nel popolo guaraní un precursore della modernità in quanto portatore dello spirito nazionale, il quadro si fa davvero confuso¹²⁸. Se pensiamo infine ad altri aspetti della *Civilización* (la superiorità biologica¹²⁹ e culturale dei guaraní come base del nazionalismo paraguaiano, l'evoluzionismo religioso alla Lubbock, l'apologia del matrimonio cristiano...) facciamo fatica a individuare in Mosè l'«anarchico fino alla morte», fosse anche *sui generis*, che altri hanno voluto vedere¹³⁰. Nel Mosè maturo c'è sì una vaga componente anarchica, che convive però con altre correnti di pensiero in un'originale, eterogenea e contraddittoria visione del mondo.

Si è già detto come la sua opera «nacional y patrioter»¹³¹, così funzionale alla coesione nazionale, abbia contribuito a ridare dignità alla componente indigena del Paraguay (sarebbe più corretto dire alla componente guaraní). L'esaltazione della cultura guaraní avviata da Mosè ha tolto in parte l'indio dalla sua marginalità: da categoria residuale l'indigeno è diventato un soggetto storico, elemento fondante della nazione paraguaiana. Da allora essere un guaraní non è più un infamia¹³². Nonostante le derive nazionaliste della sua riabilitazione, il merito gli è

¹²⁷ Per esempio Proudhon, quando Mosè afferma che «Lo que fué y es aún utopía entre pueblos muy civilizados, pero desgraciadamente impregnados de egoísmo personal, ha llegado a ser un hecho entre pueblos mas modestos, gracias a dos grandes virtudes, el sentimiento altruista y la dignidad personal» (*Civ. Guar.*, II, p. 224, già in *Resumen*, p. 72). «Tra i socialisti, colui che si avvicina di più alla concezione della giustizia come base della morale è Proudhon (...). Proudhon considera il *sentimento di dignità* come il vero contenuto della giustizia e la base fondamentale dell'intera morale» (P. KROPOTKIN, *Ethics*, 1925). D'altra parte il «sentimento altruista» può far pensare al «mutuo appoggio» dello stesso Kropotkin (la biblioteca di Puerto Bertoni possedeva *El apoyo mutuo*). Mosè evidenzia la presenza, nella lingua guaraní, di un termine «Yopói = obsequiarse, ayudarse recíprocamente. En *lato sensu* es también ayuda mutua y comunismo» (*Civ. Guar.*, II, p. 227), ma non si richiama esplicitamente a quell'opera, né più in generale a Kropotkin.

¹²⁸ «Lejos de lo que suponen los antinacionalistas utópicos, el espíritu nacional es moderno. Tan moderno, que grandes pueblos civilizados actuales aún no lo tienen, o muy escaso, como China y Rusia. Sin embargo, hay pruebas de que existía entre los guaraníes verdaderos» (*Civ. Guar.*, II, p. 217).

¹²⁹ Anche nella tendenza al comunismo Mosè riesce poi a trovare un fondamento biologico, che accomuna ancora una volta i guaraní agli antichi abitanti delle Alpi: «la persistencia del anhelo democrático en ciertos pueblos, como los celto-latinos, se explica. Es en ellos instintiva. El instinto es la forma hereditaria de la inteligencia», (*Civ. Guar.*, II, p. 213).

¹³⁰ Soprattutto Peter Schrembs (*Mosè Bertoni...*, cit.), che dà una lettura riduttiva e fuorviante dell'opera etnologica di Mosè, enfatizzandone alcuni aspetti - come quello del «comunismo guaraní» - e trascurandone completamente altri (vedi biografia n. 12).

¹³¹ Così l'ha efficacemente definita Branislava Susnik, durante un colloquio del 1992.

¹³² Forse non è un caso che il grande chitarrista paraguaiano Agustín Barrios (1885-1944) a partire dal 1930 si fa chiamare «Mangoré», riprendendo il nome di un capo guaraní del secolo XVI, e si presenta in pubblico vestito da indio («el alma aborígen que canta en la guitarra», si legge nella locandina di un suo concerto del 1932 a Caracas). Ci sembra che questa nuova immagine di Barrios possa essere spiegata nel contesto di questa mutazione culturale, e non interpretata semplicisticamente come «un gesto de humor, una inocente superchería» (Bacón DUARTE PRADO, *Agustín Barrios, un genio insularí*, Asunción, Araverá, 1985, p. 125). Tanto più che il chitarrista scriverà: «Tupá, el Espíritu Supremo y protector de mi raza, encontréme un día en medio del bosque florecido. Y me dijo "Toma esta caja y descubre sus secretos"». Un'altra divinità « sintiendo la tristeza de mi alma india», gli darà le corde, «seis rayos de

universalmente riconosciuto, e forse sta qui la ragione principale della popolarità di Mosè in Paraguay. Purtroppo - ma ciò non è imputabile a lui - questo cambiamento appartiene più alla sfera dell'ideologia che non alla quotidianità reale:

Existe un acendrado racismo en la población paraguaya, que ha sido documentado por dos encuestas: la efectuada por Chase-Sardi y Martínez Almada, en 1971, y la ejecutada por Schwartzman, en 1975. Ambas otorgaron el resultado de un crudo racismo y un total desprecio hacia los indígenas. El paraguayo, en este asunto, es ambivalente. Glorifica al indio histórico, del cual se sabe descendiente; pero, como afirma León Cadogan, «desprecia al indio de carne y hueso que se muere de sífilis y tuberculosis a la vera de los progresistas caminos»¹³³.

Il contributo dei guaraní alla razza cosmica

Mosè è entusiasta del Brasile, conosciuto nel 1922 durante il Congresso internazionale degli americanisti e le feste del Centenario dell'indipendenza (annessi 20 e 21). Lo esalta il fatto che «el Brasil es el solo grande ejemplo en el mundo de una mancomunidad perfecta y fusión espontánea de las tres razas principales en que se divide la humanidad»: l'amerindia, l'europea, l'africana. Mosè dedica molte pagine della sua «Relación sucinta de un viaje de estudios al Brasil» a questo straordinario crogiolo, «el ejemplo más útil y sugestivo para la humanidad, la que puede contemplar, en el presente del Brasil, el porvenir de inevitable y necesaria evolución, en la Era de la universalización en que la humanidad va entrando»¹³⁴.

Nel suo ultimo intervento al Congresso, durante il banchetto di chiusura, aveva affrontato proprio il tema della fusione razziale e del destino della «razza americana»¹³⁵:

Muchos han supuesto que la raza indígena americana vaya marchando hacia su completa extinción (...) ¡Error profundo! La raza americana vive, progresa, y tiene su gran misión, debidamente cumplida hasta ahora, inmensa en el porvenir. Vive con la europea y en la europea. Las sangres aquí se mezclan, se mejoran: no desaparecen.

Que los Indios «en ser» - las tribus que aún permanecen en su pristino estado natural - vayan, como tales, numéricamente disminuyendo, esto generalmente es cierto. Pero no debemos ver en eso sino la realización en ellos de un fenómeno universal, cada día más visible: todas las razas del mundo, como razas suponiblemente puras, tienden a ensumirse en el crisol mundial, en que igualmente las civilizaciones, lenta o rápidamente, se universalizan. Mas es errónea la creencia que los Indios «en ser» vayan desapareciendo. Considerados en su conjunto, los varios millones que aún existen, a pesar de las circunstancias ahora más difíciles para ellos, se mantienen; y si no aumentan, el poder de absorción de la nueva raza tiene el mérito o la culpa (...) En cuanto a su influencia en la formación de las nuevas sociedades y de su mentalidad y cultura, seguramente a todas sobrepasa la raza guaraní, tanto por su contribución numérica, como por el aporte de usos y

plata», per completare lo strumento (p. 124). Si noti che Barrios riprende anche l'errata idea di Tupa =essere supremo, comune agli scrittori della *generazione nazionalista-indigenista.

¹³³ M. CHASE-SARDI, «Situación de los indígenas...», cit., p. 423.

¹³⁴ M. S. BERTONI, «Relación sucinta de un viaje de estudios al Brasil en ocasión del Congreso Internacional de los Americanistas, del Centenario de la Independencia del Brasil y de la Exposición Universal», *Anales científicos paraguayos*, serie III, n. 2, Puerto Bertoni, Ex Sylvis, 1924., p. 190-191.

¹³⁵ «El porvenir de la raza americana en la América latina», discorso pronunciato al banchetto di chiusura del Congresso internazionale degli americanisti (*ibidem*, pp. 121-124).

costumbres, la notable influencia de su lengua - hermosa y admirable según el parecer unánime de todos los filólogos que la estudiaron¹³⁶.

L'elogio alla vitalità dell'elemento indigeno in questo processo di fusione si estende a tutte le etnie, ma ancora una volta emergono i guaraní. Come Mosè ha voluto dimostrare nella *Civilización*, la loro superiorità non poteva che farne la componente privilegiata del meticciato. In ogni caso è evidente, come osserva Justo Pastor Benítez, che «Bertoni no postulaba un indigenismo regresivo, ni sostuvo la tesis de que los españoles “viniesen a interrumpir el vigoroso florecimiento de la civilización guaraní”, como dice Natalicio González. Elogió la plasticidad del indígena para incorporarse a las culturas superiores»¹³⁷. Mosè non esalta e idealizza un guaraní separato, ma il guaraní che si sarebbe assimilato all'europeo, ponendo le basi di nuove nazioni come il Paraguay e il Brasile¹³⁸.

Al congresso di Rio, Mosè conclude il suo discorso con impeto profetico e respiro universale:

Y ¿dónde estará el centro de la civilización? - ¿En América? - ¿En Europa? - ¿En el Oriente Asiático? - No! Pues el centro será el mundo. El espíritu americano lleva hacia una mayor universalización. La América Latina va dando al mundo el bello ejemplo de la fusión de las razas físicas en una gran raza social, unida por la analogía de los componentes étnicos, por la recíproca estimación, por un interés común, y por nuevos y más amplios ideales¹³⁹. Algo así sucederá sobre toda la faz de Tierra, cuando todos los hombres habrán llegado a un claro concepto de la solidaridad universal. Y en ese

¹³⁶ M. S. BERTONI, «Relación sucinta...», cit., p. 121-2. Per le loro caratteristiche fisiche che avvicinano le guaraní alle europee, in Brasile il colono e il conquistatore le preferirono, formando «la nueva raza “blanca” lusitano-guaraní, resistente al clima, inteligente, hermosa» (*Civ. Guar.*, I, p. 175). «En el Paraguay se han observado los mismos fenómenos, pero de una manera más notable aún. Y la cosa se explica: por un lado, la inmigración que este país recibiera, fue casi siempre seleccionada y de lo mejor de España; por el otro, las naciones indígenas que concurren a la formación de la nueva raza, eran de las mejores del mundo guaraní» (*ibidem*, p. 155). Era stato Manuel Domínguez, in *El alma de la raza* (1918) e in scritti precedenti, a sottolineare che «el Paraguay fue colonizado por la más alta nobleza de España», soprattutto baschi e castigliani (cfr. *Civ. Guar.*, I, pp. 155-158). Domínguez insiste che il popolo guaraní, seppur meticcio, «es blanco, casi netamente blanco». Mosè non arriva a tanto, ma spiega che «en la cruz de guaraníes con españoles sucede frecuentemente que los descendientes parezcan en su mayoría españoles. Es debido sobre todo a que del lado guaraní ha habido un tipo que por su desarrollo físico, ya presentaba cierto parecido con las razas europeas, y esto ha sucedido con frecuencia, tanto más cuando los españoles daban naturalmente la preferencia a los tipos más hermosos» (*Resumen...*, p. 104). Su queste teorie vedi anche le divertenti pagine di H. VERA, *En busca...*, cit., pp. 72-77.

¹³⁷ J. P. BENÍTEZ, *Formacion social...*, cit., p. 219. Nella prima parte della *Civilización Guaraní*, pur ammettendo sfruttamenti e maltrattamenti, Mosè difende a più riprese la corona di Spagna, dando una visione della Conquista abbastanza vicina a quella recentemente proposta da certi ambienti cattolici europei. Lo stesso vale per il discorso sul meticciato tra i popoli latini e gli indigeni, al quale contrappone l'atteggiamento separatista degli anglosassoni.

¹³⁸ È una posizione in contrasto con coloro che, come Cecilio Báez, vedono l'indio come un peso sociale. Natalicio González (1897-1966) è un altro esponente della generazione «nazionalista-indigenista», saggista e politicamente attivo in campo *colorado*.

¹³⁹ «No en todos los países de América Latina esa nueva raza predomina ni va a predominar». Accanto alla via brasiliana, vi è quella argentina, in cui «va dominando cada vez más un complejo étnico exclusivamente europeo, y un cosmopolitismo moderno dentro de la raza blanca pura. (...) De resultas, han surgido en esta América, uno al lado de otro, dos grandiosos ejemplos. En uno, Europa reverdece, con nueva savia y nuevos horizontes. En el otro las tres razas mundiales se abrazan para un nuevo porvenir. (...) Ambos son igualmente necesarios» (*ibidem*, pp. 203-204).

grandioso futuro, habrán caído todos los perjuicios de raza, como ya han desaparecido en esta grande y espiritual nación. He dicho¹⁴⁰.

Tre anni dopo, esce un libro celebre nella storia della cultura latinoamericana: *La raza cósmica* del messicano José Vasconcelos (1881-1957). Vasconcelos presenta molti punti di contatto con Mosè. Lo rileva anche il fratello Brenno, avido lettore, in una lettera del 17 aprile 1928:

«Tu porti un nuovo contributo alla futura ricostruzione del mondo e soprattutto dell'America latina. Prima la tesi di Vasconcelos in *La raza cósmica* mi sembrava un impeto lirico: ora mi appare come un programma di una nuova e vasta opera di civiltà nella quale tu avrai la tua parte». Secondo l'autore messicano, soltanto in America latina, dato il suo carattere ibrido, si danno le condizioni per avviare una profonda mutazione storica che porterà l'umanità intera verso un stadio più alto. I latinoamericani sono i pionieri della nuova civiltà, quella cosmica: «En la historia no hay retornos... Ninguna raza vuelve; cada una plantea su misión, la cumple y se va... Los días de los blancos puros, los vencedores de hoy, están contados... Al cumplir su destino de mecanizar el mundo, han puesto, sin saberlo, las bases de un período nuevo, el período de la fusión y la mezcla de todos los pueblos». Quella latinoamericana sarà «la raza definitiva, la raza síntesis, la raza cósmica... hecha con el genio y con la sangre de todos los pueblos... y, por lo mismo... capaz de verdadera fraternidad y de visión realmente universal»¹⁴¹.

Mosè e Vasconcelos sono portatori di un'utopia di fratellanza universale in cui i popoli latinoamericani hanno un ruolo storico d'avanguardia, un'utopia meticcica che riscatta l'America latina e i suoi antichi abitanti.

Contraddizioni

Le posizioni di Bertoni in campo antropologico sono, come si è visto, una miscela alquanto contraddittoria di idee circolate negli ultimi decenni dell'Ottocento. Vi troviamo il mito del «buon selvaggio», ma nel contempo l'idea che l'indio vada civilizzato; l'attribuzione ai guaraní di una morale superiore, ma in quanto anticipatrice del cristianesimo; la difesa di una superiorità razziale con le categorie dell'antropologia fisica, e insieme la speranza in un'umanità superiore prodotta dal meticcio.

C'è senza dubbio un soffio vitale che anima e dà una sua bizzarra coerenza al tutto, ed è la passione che alimenta i suoi studi: quella stessa che gli è stata - giustamente, peraltro - rimproverata per le forzature ideologiche che ne sono derivate. Quella passione - la volontà di

¹⁴⁰ M. S. BERTONI, «Relación sucinta...», cit., p. 124. Ovviamente la «grande y espiritual nación» è il Brasile. Sui giudizi di Mosè sul Brasile, vedi gli annessi 20-21.

¹⁴¹ Citato in Carlos RANGEL, *Del buen salvaje al buen revolucionario*, Barcelona, Libros de Monte Avila, 1976, pp. 92-93. Commenta Rangel: «Hay algo conmovedor pero también carente de seriedad (y como tal, típicamente latinoamericano) en esta adaptación, difícilmente inconciente en 1925, del esquema marxista de la lucha de clases y la conclusión de la historia, con la "latinidad" en el sitio del feudalismo, los anglosajones en el papel de la burguesía y los latinoamericanos en el del proletariado, capaces de superar las limitaciones y los egoísmos de las otras razas (clases) dominantes de la historia, justamente por la profundidad y la totalidad de nuestra humillación». L'accostamento è un po' forzato ma illuminante. Anche per Mosè questa sembra una palinogenesi sostitutiva di quella anarchica della sua gioventù, un'altra strada per raggiungere la fratellanza universale (una strada che è anche, per il Mosè maturo, profondamente cristiana).

erigere un monumento alla civiltà degli umiliati e offesi della sua nuova patria - che l'ha portato a trascurare per anni la ricerca scientifica nei campi in cui era più preparato. E cosa c'è al fondo di questo innamoramento per i guaraní, se non la convinzione - anarchica e cristiana - dell'uguaglianza e fraternità degli uomini, e il desiderio di una società più giusta, più spirituale, povera di beni materiali e vicina alla natura?

Ma non appena si individua in Mosè un tratto forte e radicato che potrebbe tradursi in un'etichetta convincente, subito l'immagine nitida si confonde, per l'emergere prepotente di altre tendenze di segno opposto. Così, l'anarchico cristiano, il patriarca tolstoiano che idealizza la vita semplice vicina alla natura, è contemporaneamente un tipico liberale dell'Ottocento infatuato per il Progresso, che sogna un Paraguay trasformato dallo sviluppo economico, percorso da linee ferroviarie e canali, rivitalizzato da fiorenti commerci transoceanici. È il Mosè liberale che si disinteressa quasi totalmente delle lotte sociali, del movimento operaio, delle colonie socialiste; che non partecipa alla mobilitazione degli intellettuali di sinistra del primo decennio del secolo contro la violenza dello sfruttamento dei braccianti nelle grandi imprese agro-esportatrici. È il liberale che, pur conoscendo e deplorando le infernali condizioni di lavoro negli yerbales, non si avvicina all'anarchico Rafael Barrett che le aveva vigorosamente denunciate¹⁴² e diventa invece amico di Rodolfo Ritter, di cui condivide appieno gli obiettivi di promozione economica con la Lega per il progresso (annesso 15). Ma anche qui il filo si ingarbuglia: questo instancabile promotore dello sviluppo economico ne detesta uno dei prodotti più tipici: la grande città. Si entusiasma per una sola città, Rio: ma è una Rio tutta sua, questa metropoli senza mendicanti e senza vizi, trasfigurata dall'ebbrezza del suo grande trionfo personale dopo anni di umiliazioni. Di fronte a tutte le altre città, compresa la piccola Asunción di cui già nel 1907 critica l'aumento del lusso e dell'etichetta, conserva il suo sguardo distaccato e ostile; e la fierezza dell'uomo dei campi e della selva, che al congresso di Montevideo porge con civetteria la sua «mano dura de manejar machete y azada» all'«archinoble marquesa» di Medina e le suggerisce un viaggio al Salto Yguazú, ben sapendo che «es dudoso que se anime. ¡De qué satisfacciones se privan acostumbándose a todas las comodidades de la vida! No, no tenemos para que envidiarles. Si entre el fausto de sus salones y la naturaleza virgen hay que escoger, quedémonos con ésta»¹⁴³.

Da giovane è ateo e ferocemente anticlericale: fugge come la peste «chi sparge l'impostura avvolto in nera veste», come recita una canzone anarchica di fine Ottocento. Eppure già allora, nelle sue critiche al materialismo corruttore della città si trova ben più vicino alla mitologia ruralista del conservatorismo cattolico - antiliberale e antisocialista - che non alla visione progressista in cui ritiene di identificarsi. Col tempo, almeno questa contraddizione viene attenuandosi, mano a mano che Mosè prende le distanze dal materialismo positivista e si avvicina sempre più a un cristianesimo vagamente tolstoiano e addirittura alla Chiesa cattolica. Sempre più spesso si richiama a Gesù Cristo, legge i Padri della Chiesa, segue attentamente il

¹⁴² La prova che Barrett e Mosè non si conoscessero è data da una lettera che l'anarchico spagnolo indirizza al Banco agrícola il 20 novembre 1910: «deseando publicar un trabajo sobre los resultados obtenidos (especialmente por el Dr. Bertoni) en el cultivo de ciertas plantas útiles» si rivolge all'amministratore del Banco, chiedendogli: «¿sería posible conseguir por intermedio suyo el texto de los estudios del Dr. Bertoni?». L'avesse conosciuto e frequentato, gli avrebbe scritto direttamente, tanto più che ormai da anni Mosè stava notoriamente a Puerto Bertoni. L'amministratore gira la richiesta a Mosè (17 dicembre), ma il 26 gennaio 1911 gli comunica «la ingrata noticia del fallecimiento del Sr. Rafael Barrett, acaecido en Arcachón - Francia - el día 17 de diciembre».

¹⁴³ A Eugenia, 10 maggio 1913 (annesso 14). Su Rio, vedi annessi 20 e 21. Sul conflitto tra città e natura si veda anche l'annesso 13.

dibattito interno alla Chiesa sulle questioni sociali¹⁴⁴, e mentre non si è mai interessato delle colonie socialiste segue con simpatia alcuni esperimenti di «riduzioni» cattoliche, giungendo fino a progettare una collaborazione in questo senso con un sacerdote. Finché, negli ultimi anni, sembra trovare in una sintesi di cristianesimo e spiritualismo la risposta a tutte le sue inquietudini¹⁴⁵.

Così come l'anarchico mangiapreti finisce per intrecciare rapporti di stima e simpatia con missionari cattolici intenzionati a «ridurre» indios come i gesuiti del Settecento, l'anarchico internazionalista si tramuta nel fervente patriota dalle molte patrie. Ripudiata per breve tempo la «supposta patria» svizzera, per qualche anno pensa di dedicare la sua vita alla «più ospitale» patria argentina. Poi si innamora del Paraguay, «esta su patria adoptiva que amó, ya no con pasión, sino con delirio» (G. Tell Bertoni). Non si tratta solo di un nuovo destinatario, ideale e concreto, delle sue innumerevoli attività. Fin dall'inizio Mosè è affascinato dalle bellezze naturali del paese ma anche dal «valor gigante» dei suoi figli «que registró en la historia americana la pagina gloriosa más brillante» (1893). Forse in questa simpatia del pacifista Mosè per il valore militare di un piccolo paese che difende testardamente la sua scelta di indipendenza contro i colossi vicini¹⁴⁶ gioca l'analogia con la piccola Svizzera nell'Europa delle grandi nazioni. Forse è una reminiscenza delle analisi di Reclus, che nel periodo della Guerra Grande aveva anticipato la generazione nazionalista paraguaiana degli anni '20 nella valorizzazione dell'era López, dell'eroismo paraguaiano e delle sue radici guaraní.¹⁴⁷ Sta di fatto che Mosè si identifica fino in fondo nella vicenda storica del Paraguay, alla cui rilettura patriottica basata sulla nobilitazione della componente indigena darà un contributo fondamentale. Nel contempo però riprende ad ardere in lui, più vivo che mai, il patriottismo svizzero. Nel 1891 e nel 1910 scrive testi patriottici per il primo agosto, il giorno della festa nazionale elvetica. Nel 1896 traduce in spagnolo per i figli l'inno nazionale; il primo agosto del 1920 lo canta in romancio, solo, sulle rive del Paraná¹⁴⁸. Dipinge sulla porta di casa lo stemma svizzero e conserva nello studio una statuina di Guglielmo Tell. Vorrebbe far conoscere meglio la sua storia esemplare: «una historia sin manchas y sin igual por lo asombroso de los hechos de guerra, por la nobleza de los motivos; por la lealdad y rectitud jamas desmentida, por la moderación en la victoria y la sencillez y pureza de las costumbres» (1891), che «enseña en cada página el triunfo tan raro de la moral» (1910); le istituzioni democratiche «de nuestra tierra, donde hace mil años que la democracia pura es un hecho», «no fueron igualadas nunca por ningun pueblo de la tierra», il salutare esempio della «simplicidad, lealtad y altruismo de las costumbres de nuestras montañas». La sua idea della Svizzera riproduce fedelmente la mitologia nazionale costruita nel corso dell'Ottocento in tutti i suoi luoghi comuni. È, in fondo, la Svizzera che il «sabio suizo» sente di rappresentare, nella

¹⁴⁴ Vedi *Arca*, L 121.

¹⁴⁵ Vedi *Spiritismo/Spiritualismo. In merito alle sue convinzioni spiritualiste resta assai reticente anche con la famiglia: tant'è vero che nelle testimonianze dei familiari la presenza di attività spiritiste a Puerto Bertoni viene ricordata esclusivamente come manifestazione di squilibrio della fragile Helvecia. E quanto all'ideologia politica, i figli lo ricordano come socialista (Reto in una lettera, Werner, il figlio rimasto fino all'ultimo a Puerto Bertoni, in una intervista televisiva).

¹⁴⁶ Si veda la lettera a O'Leary (annesso 22).

¹⁴⁷ Vedi la nota 30 della prima parte.

¹⁴⁸ Vedi *Arca*, annesso 3 e L 86.

sua vita sobria e tenace, nel coraggio con cui si risolleva da ogni batosta, nella rettitudine per la quale soccombe agli intrighi della società corrotta. Solo alla fine della prima guerra mondiale comincerà a guardare alla Svizzera con occhi più critici. Deluso dalla madre patria ormai «profondamente divisa da tre nazionalismi razzisti» e dall'ingratitude della patria adottiva, negli ultimi anni comincia a idealizzare una nuova patria brasiliana. Ma al di sopra di queste patrie, per ognuna delle quali riesce a sfoderare tutti gli elementi del patriottismo più convenzionale, non cessa di sognare una patria più grande nell'America latina rigenerata dal meticcio e un patriottismo «verdaderamente cristiano y humano» che innalzi all'amore per l'umanità¹⁴⁹.

Le contraddizioni non finiscono qui. Alle prime due figlie Mosè ha dato i nomi di due rivoluzionarie russe. In quegli anni molte giovani russe arrivano in Svizzera dove cominciano a infrangere il monopolio maschile degli studi universitari (nel 1876 è una russa la prima donna laureata in medicina all'università di Zurigo). Benché abbia vissuto da studente, e negli anni in cui si collocava politicamente all'estrema sinistra, questo particolare momento storico, Mosè non penserà mai all'istruzione delle sue figlie. Quello che desidera per loro è un bravo marito e una bella famiglia, possibilmente residente a Puerto Bertoni, così da ampliare la comunità patriarcale. In Paraguay nei primi anni del Novecento vive Serafina Dávalos, la pioniera dell'emancipazione femminile che partecipa attivamente ai circoli intellettuali e progressisti dell'epoca come «La Colmena», di cui facevano parte, tra gli altri, Manuel Dominguez, O'Leary, Découd e Ignacio Pane¹⁵⁰. Nel 1905 Serafina fonda a Asunción il Colegio mercantil de Niñas, la prima scuola commerciale aperta alle ragazze. Mosè non sembra conoscere né Serafina né la sua scuola. Quando, negli ultimi anni, sarà alla disperata ricerca di segretarie, le cercherà tra ragazze di buona famiglia educate dalle suore. A Reto e a Tell rimprovererà di non aver fatto studiare i loro figli: non esprimerà invece mai il minimo rammarico per non avere una figlia in grado di fargli da segretaria.

Il passaggio dall'ateismo giovanile al cristianesimo è l'unico cambiamento forte nelle idee di Mosè: tutte le altre coesistono, variamente accentuate secondo i tempi e le circostanze. Prese singolarmente, le contraddizioni fin qui rilevate non sono certo una sua caratteristica esclusiva¹⁵¹. Ma fuori dal comune è l'insieme, la quantità: come se in lui si riassumessero le contraddizioni di tutta un'epoca; e la carica impetuosa con cui le interpreta tutte.

Potremmo continuare a inseguirlo, in questo suo tratto caratteristico, anche in altri aspetti, più strettamente personali, della sua vita.

Sceglie per sé e per la sua famiglia una vita laboriosa e sobria, quasi ascetica, nel più totale disinteresse e disprezzo per le ricchezze materiali, estraneo non solo alle città ma anche ai valori sociali delle classi dominanti: in questo certo vicino agli umili e ai diseredati. Ma il

¹⁴⁹ Mosè a Mario Calvino, 7 maggio 1928 e «El odio de raza, causas, consecuencias y remedios», in M. S. BERTONI, *Higiene e medicina rural*, Puerto Bertoni, Ex Sylvis, 1927. Nell'idea esposta in quest'ultimo articolo - l'amore per la patria come base dell'amore per l'umanità - si ritrovano le tesi del democratico italiano Giuseppe Mazzini, fondamentale nella formazione politica del padre Ambrogio. Il nazionalismo di Mosè resterà sempre legato a questa tradizione democratica ottocentesca, e non sconfinerà mai nel nazionalismo esclusivista e guerrafondaio che si sviluppa in Europa nel primo Novecento.

¹⁵⁰ Si veda l'introduzione a Serafina DÁVALOS, *Humanismo*, cit.

¹⁵¹ Per fare un solo esempio, l'attrazione per le virtù guerriere, a prima vista sconcertante in un convinto pacifista, era presente anche all'interno del movimento pacifista europeo.

naturalista dalle mani callose, che si richiama alle virtù rurali degli antichi romani, alla rude temperanza dei montanari svizzeri e alla innocente semplicità dei guaraní, è anche un uomo dalle ambizioni smisurate. La «brama di gloria» lo accompagna fin dagli anni giovanili. I soldi non gli interessano, ma vuole farsi «un nome», vuole onorare il nome della famiglia con la «grande opera», il «monumento scientifico» con il quale vuole «servire l'umanità». Le dimensioni colossali del suo lavoro scientifico - con il fascino e i limiti che ne risultano - riflettono la sua straordinaria e generosa capacità lavorativa, la sua curiosità culturale che scavalca le barriere disciplinari, ma anche le sue manie di grandezza. Le delusioni e le difficoltà che finiranno per travolgerlo sono direttamente proporzionali all'ampiezza temeraria dell'insieme dei suoi progetti.

In queste sue scelte, il patriarca trascina, fin che ci riesce, la famiglia, e in primo luogo la moglie Eugenia. Non ci addentreremo qui nella straordinaria storia d'amore, vicenda essenziale nella vita di Mosè¹⁵². Ci limitiamo a segnalare un particolare, tra i tanti che potrebbero rientrare in questo capitolo. Mosè nelle lettere a Eugenia le testimonia continuamente una venerazione esaltata e illimitata. Ma in nessun luogo, pubblico e privato, Mosè ci ha lasciato una sola parola sulle sue precise competenze e sui suoi innumerevoli meriti concreti, che trapelano solamente, qua e là, come informazioni di piccola e insignificante quotidianità, nella commovente modestia delle lettere della moglie. Il 15 agosto 1907 le scrive:

Tus méritos, Eugenia, serán reconocidos; tu sacrificio sublime no quedará en la oscuridad. Mi obra, que moralmente es tuya, la dedicaré a tí sobre todo. Los honores y la gloria que obtenga, los depositaré a tus pies como el más justo homenaje. El mundo sabrá que mi nombre no hubiera existido sin el tuyo, mi vida estéril sin la tuya. Si la remuneración no es ya posible por lo inmensa que es mi deuda, por lo menos habrá justicia.

Il «giusto omaggio» è però rimasto in questa lettera, e non è mai arrivato a tradursi in una sola dedica, in un solo riconoscimento pubblico¹⁵³. Forse doveva essere l'ultimo intervento, quello che avrebbe degnamente coronato, con un tocco di edificante amore coniugale, la gloriosa conclusione della «grande opera»?

Mosè, Horacio, la Naturaleza

En vista de una comunicación del Departamento nacional de Higiene por la que se nos pide cooperemos al benemérito fin que persigue dicha Repartición Nacional, con el objeto de recolectar víboras para la elaboración del eficaz Suero Antiofídico del Dr. Krauss y como en casos análogos hemos molestado su fina atención obteniendo un resultado satisfactorio, propongo a Vd lo siguiente: por cada víbora de carácter venenoso (yarárá, coral, cascabel, ñacaniná, etc.) que Vd se digne mandarnos, nosotros de vuelta de correo y en carácter de cange le enviaremos una ampolla de Suero Antiofídico para el tratamiento de las mordeduras producidas por dichos reptiles y acompañadas de las respectivas instrucciones para su aplicación.

¹⁵² E che lo stesso Mosè vuole tramandare ai posteri, invitando Eugenia a conservare religiosamente le loro lettere: per questo e per altre considerazioni sul loro rapporto e sulla bella e patetica figura di *Eugenia rinviamo a *Arca*, pp. 75-84.

¹⁵³ Mentre al figlio Linneo dedica, con parole di vibrante patriottismo, la *Civilización Guaraní*, e alla madre Giuseppina la *Memoria sobre la existencia de lluvias periódicas*. Erambe sono dediche postume.

Ponemos a su disposición una jaula apropiada para la composición, esperando se sirva contestarnos lo que resuelva al respecto y en carácter de URGENTE¹⁵⁴.

Circolari come questa, trovata a Puerto Bertoni, sono probabilmente arrivate anche duecento chilometri più a valle, a San Ignacio, nelle mani di Horacio Quiroga.

«Conocida ya desde tiempo atrás la particular riqueza en víboras de aquel rincón del territorio, el Gobierno de la Nación había decidido la creación de un instituto de Seroterapia Ofídica...». Nel celebre racconto «*Anaconda*» (pubblicato nel 1918 e, in forma definitiva, nel 1921), di fronte a questa manifestazione del progresso scientifico e della penetrazione umana nella selva, Quiroga prende le difese della serpeniería paranaense, e immagina una rivolta disperata dei rettili.

E Mosè, come avrà accolto la circolare? Forse, oberato di lavoro, non ha neppure risposto, ma così come in altre occasioni ha collaborato con «resultado satisfactorio»¹⁵⁵, ce lo immaginiamo anche questa volta farsi in quattro, coinvolgendo la famiglia e i pochi peoni in circolazione, per catturare le bisce e dare un entusiastico contributo al progresso sanitario e scientifico¹⁵⁶.

A prima vista, due reazioni opposte, e parimenti sconcertanti: Quiroga prende le parti di una Natura che nei suoi racconti appare così spesso crudele e spietata, implacabile avversaria di peones e cacciatori¹⁵⁷, mentre Mosè, che la vede sempre buona e generosa, non esita di fronte a un progresso scientifico che la imbriglia e la debilita?

In realtà la contrapposizione non è così netta. «Cuando el gobierno me cree una estación de seroterapia ofidiaria, seré útil a la humanidad», scrive Quiroga nel 1913, e qui come altrove più che altro colpiscono le coincidenze nella vita e nei sentimenti di questi due uomini così diversi ma uniti dal comune destino che li attira nella selva di Misiones¹⁵⁸. Certo Mosè, ostile alla letteratura in genere e del tutto estraneo a quella novecentesca, avrebbe senz'altro preferito essere messo in relazione con l'altro Orazio, il latino Quinto Orazio Flacco, di cui sceglie un verso come epigrafe delle edizioni *Ex Sylvis*¹⁵⁹. Ma se il caso e i pregiudizi anti-

¹⁵⁴ Circolare dell'Administración sanitaria y asistencia pública nacional - Misiones, Posadas, Mayo 9 de 1919.

¹⁵⁵ Lo testimonia anche una circolare precedente, intesa a raccogliere informazioni ed esemplari di «animales ponzoñosos, especialmente arañas y serpientes venenosas» (Instituto bacteriológico del Departamento nacional de Higiene de la República Argentina, Buenos Aires, Diciembre de 1915): accanto alla domanda «¿Puede Vd procurarnos ejemplares vivos, veneno o en último caso ejemplares muertos para el museo?», Mosè annota un sì.

¹⁵⁶ Ecco cosa scrive sul tema: «El descubrimiento de los sueros vino a poner en nuestras manos el agente más poderoso contra el terrible veneno. En este Continente, el estudio minucioso de la acción del veneno de cada especie indígena, los progresos en la preparación del suero, así como el invento de sueros especiales para los diferentes grupos naturales de víboras - debidos primeramente al instituto de Butâtâ, en S. Paulo - hicieron que este medio pueda considerarse hoy día como absolutamente seguro» (*Agenda & mentor agrícola*, cit., p. 394). Mosè precisa però che nella selva è difficile disporre di siero e conservarlo, per cui consiglia una sua tecnica di intervento basata sull'ammoniaca.

¹⁵⁷ Si potrebbero citare molti racconti. Tra questi *A la deriva* e *El hombre muerto*.

¹⁵⁸ Quiroga resta folgorato dopo un viaggio a San Ignacio, dove poi si stabilirà. Mosè nel 1884 aveva deciso di creare lì vicino, presso il Yabebiry, la sua colonia. Poi Mosè passa dall'altro lato del fiume, prima a Yaguarazapá e infine a Puerto Bertoni. Ma c'è sempre il Paraná, c'è sempre la selva misionera o dell'Alto Paraná.

¹⁵⁹ Verso peraltro trascritto erroneamente: vedi la lunga e dotta polemica in *Arca*, L137.

letterari di Mosè hanno impedito allora che i due si incontrassero, oggi abbiamo incontrato noi un po' di Mosè nei racconti di Quiroga.

Chi come noi si accosta alle pagine di questo scrittore dopo aver conosciuto la vita di Mosè, può infatti addirittura illudersi di individuare, nel paesaggio naturale e umano dell'alto Paraná, lo stesso Mosè, nei tratti rapidi e essenziali con cui Quiroga mette in scena i suoi personaggi. E invece no, Horacio non ha proprio conosciuto Mosè. Ma come non pensare a lui almeno per un momento vedendo il botanico Grüner che affida con trepidazione a un amico le sue piantine tropicali? e l'amico che se ne prende amorosamente cura, anticipando la gelata con le precauzioni che gli suggeriscono sei anni di osservazioni meteorologiche? Come non ricordare le vicissitudini argentine di Mosè vedendo il «pobrecito señor Orgaz» beffato dal vicino prepotente i cui animali lasciati liberi gli devastano le piantagioni, e più tardi alle prese con il Garupá e il Yabebirí in piena¹⁶⁰? E non è forse Mosè che «quería ser útil a los que vivían sentados allá abajo aprendiendo en los libros» (*El salvaje*), con il suo «amor a la soledad, al trabajo sin tregua, a las dificultades extenuantes, a todo aquello que impone como necesidad y triunfo la vida integral» (*El regreso a la selva*)? Come non ricordare certi suoi tentativi o progetti, seguendo le imprese ingegnose e fallimentari dei vari desterrados che si lanciano nella distillazione delle arance o nell'estrazione del tannino dal quebracho? Come non rivivere lo sgomento di Mosè di fronte alla gelata del 1918 negli occhi del carbonaio che «vió los bananos podridos en pulpa chocolate, hundidos dentro de sí mismos como en una funda. Vió plantas de hierba de doce años - un grueso árbol, en suma - quemadas para siempre hasta la raíz por el fuego blanco» (*Los fabricantes de carbón*)?

L'approdo di Horacio alla selva è seguito a un periodo di profondo anche se inquieto radicamento nella realtà urbana. Anche per questo («cómo lavar sus ojos del paño que la vida urbana ha sedimentado en ellos durante décadas?», *Tempestad en el vacío*), e non solo per scelte letterarie, la durezza della vita misionera emerge con tanta prepotenza, sia nei suoi pericoli estremi, come le inondazioni, i serpenti, i vampiri, le tigri, sia nei piccoli flagelli quotidiani (tábanos, barigüís, uras, avispas coloradas, mosquitos, garrapatas), nelle piogge («que inundan la selva de vapores entre uno y otro chaparrón, y transforman las picadas en sonantes torrenceras de agua roja», *Los desterrados*), nel calore soffocante o anche nella semplice accecante luce del giorno, con i disturbi oculari evocati così frequentemente («los ojos enceguecidos ante el Paraná ... aguas albeantes hasta hacer doler los ojos», *ibidem*), perfino nella congiuntivite che affligge gli animali durante la siccità (*El regreso de Anaconda*). Per Mosè l'adattamento alla selva è stato più facile: nelle città si è sempre sentito come un pesce fuor d'acqua, è un montanaro svizzero che nelle terre americane tende a vedere in primo luogo la maggiore generosità produttiva e la relativa mitezza degli inverni, e che fin dall'inizio disprezza i signorini di città che non hanno la tempra del colonizzatore. Se negli articoli del primo periodo argentino appaiono anche pantani, puma, inondazioni, in seguito Mosè parla ancora di qualche evento catastrofico che compromette l'attività produttiva, ma in generale è molto avaro di particolari sulla vita quotidiana a Puerto Bertoni. Questi affiorano dunque raramente, come in questa lettera di Winkelried a una sorella:

Si se tratara de darte noticias de aquí, no bastan estos años de ausencia para entresacar nuevas: siempre la misma musica, silencio nada más. Si te digo que estamos perfectamente sitiados por javalíes no me vas a creer, pero esto es tan exacto como ridículo, matamos algunos, pero siempre

¹⁶⁰ Sono proprio fiumi legati alla storia personale di Mosè. Dell'attraversamento avventuroso del Garupá parla sulla *Voce dl Ticino* del 10 agosto 1884 (Arca, A5), vicino al Yabebiry vive tre anni, e un'inondazione gli travolge la casa (e l'erbario).

nos comen el maíz, en pleno día en tropas numerosísimas y respetables. Esto a causa de los yerbateros que los sitian por todos los lados y se arinconan aquí. Hay también yaguatiricas que ya nos perjudicaron mucho con comerse un chanco, cansados de terneras. Todo esto contribuye a hacer más aperebida esta vida silenciosa.
(4 aprile 1902)

Ma normalmente i disagi minori passano sotto silenzio: possiamo dunque solo immaginarli, con l'aiuto dei racconti di Quiroga. Non sarà stato disturbato anche Mosè, scrivendo stanco di notte, da qualche «nimbo de mariposas de ras polícromo, que caían en enjambres al pie del farol e irradiaban en tropel sobre las hojas del banco (...) esas damitas de seda contra la pluma de un hombre que ya no puede sostenerla - ni soltarla»? (*El techo de incienso*).

Lo stesso gioco di coincidenze si ripete ripercorrendo le attività svolte da Horacio:

Podría decirse del salteño que es un hiperquinético, un emprendedor febril de empresas fracasadas. Trabajó con entrega total e igual constancia en todas las actividades: en los periódicos y tertulias literarias juveniles, como algodouero en el Chaco y yerbatero en Misiones; fabricó dulces, macetas, mosaicos de bleck y arena, resina de incienso; inventó aparatos para matar hormigas, moler maíz o destilar naranjas; fue ciclista, motorista, cinéfilo, aficionado a la navegación de rios y constructor de sus propias canoas; trabajó a brazo partido como peón de campo en sus tierras y construyó, con sus propias manos, su bungalow de madera en San Ignacio; fue explorador, cazador, ingenioso montador de trampas en el monte; fue profesor en Buenos Aires...¹⁶¹.

Se togliamo da questo rapido elenco le attività più specificamente urbane e aggiungiamo le osservazioni meteorologiche, la passione per la botanica e più in generale l'interesse per la scienza (entrambi ne seguono attentamente l'evoluzione, dal solido positivismo ottocentesco ai nuovi interrogativi aperti dalla sua crisi) la quantità dei parallelismi tra i due è veramente impressionante. E, considerando la relativa vicinanza geografica, il fatto che non si siano conosciuti non può non sembrarci un deplorable desencuentro.

Nonostante la sua competenza scientifica e la sua lunga esperienza di coltivatore e sperimentatore botanico, quando Mosè parla della Natura al di fuori dei suoi studi è sempre solo in termini estetici (la Natura come Spettacolo sublime) o in termini filosofico-morali piuttosto convenzionali e superficiali: la Natura che ritempra e rigenera, che purifica dalle sozzure del commercio umano nelle città¹⁶². È una Natura fondamentalmente buona e giusta, con la quale l'uomo retto deve saper vivere in armonia; ma anche lottare lealmente, per assoggettarla ai fini del Progresso: la coscienza ottocentesca di Mosè non è turbata da questa contraddizione (mentre il tormentato Quiroga la fa esplodere con la rivolta di Anaconda), e del resto «la lucha, entre los hombres degrada; contra la naturaleza enaltece¹⁶³». Mosè parla spesso della necessità, per il suo equilibrio psico-fisico, di almeno un paio d'ore al giorno di lavori agricoli, e quando può se li concede e ne trae effettivamente godimento. Ma le attività a cui si dedica per tutte le altre ore delle sue lunghissime giornate sono altre. Forse per questa ragione, benché sia fiero delle sue mani callose, può conservare una visione della natura più

¹⁶¹ Leonor Fleming, introduzione a Horacio QUIROGA, *Cuentos*, Cátedra, Madrid, 1994, p. 23.

¹⁶² Questo tema, presente fin dagli anni giovanili, ricorre con frequenza ma sempre come enunciato generico (del tipo: «in grembo di quella Natura che è la mia religione e la mia vita»), che Mosè non sente mai l'esigenza di sviluppare e approfondire. Non è un caso, per esempio, che Mosè a differenza di Horacio non dimostri di conoscere i trascendentalisti americani (Emerson, Thoreau).

¹⁶³ Diario, 1914 (annesso 15, 6-14 marzo).

vicina a quella, letteraria e idealizzata, di un ozioso proprietario terriero della Roma classica, che non a quella di un colono impegnato ad affrontarla ogni giorno.

Anche Horacio celebra il valore terapeutico della selva («Y como siempre que me sentía desenganado, cogí el machete y entré en el monte. Al cabo de una hora regresé, sano ya», *Un peón*), e lo sperimenta dapprima su se stesso, confrontando la «salud privilegiada» conquistata a Misiones con «que mal he estado in Buenos Aires»¹⁶⁴. È un valore terapeutico fondato sull'esperienza iniziatica del confronto costante con le avversità naturali: «más que un seducido por la selva, como se ha dicho tantas veces, es un perseguidor de su aspereza»¹⁶⁵. In alcuni racconti Horacio giunge perfino alla negazione assoluta dell'antropocentrismo e all'assunzione del punto di vista - superbamente imparziale - dell'ecosistema silvestre. In ogni caso, la natura è sempre presente in tutta la sua complessità, e nella pienezza drammatica dell'inestricabile groviglio di vita e di morte.

Mentre la morte sembra del tutto assente dagli orizzonti di Mosè¹⁶⁶ e dalla sua visione della natura. Solo in alcune lettere disperate degli ultimi anni si percepisce la presenza della Natura a Puerto Bertoni nella sua concretezza minacciosa: «lluvia y yuyos amenazan concluir con las plantas y semillas sembradas - los chanchos que salen me estragan mi ya medio ruinada colección de mandiocas - los insectos devoran el herbario», «museo y colecciones que se pierden ... entregados a los insectos, a las ratas y a las abispas... el trabajo constante de 44 años»¹⁶⁷. È lo scenario che la natura paraguaiana prepara per accogliere la morte del «noble extranjero» che si era innamorato di lei a prima vista¹⁶⁸?

Chissà se prima dell'ultimo viaggio verso Foz do Iguazú Mosè ha gettato uno sguardo al suo frangipane, davanti alla casa di Puerto Bertoni? In uno scritto del 1935 Horacio racconta il suo lungo inseguimento di questa pianta, in cui si intrecciano misteriosamente l'incanto per la «palabra magica» e il «delicioso profundo y turbador aliento» del frangipane incontrato nelle letture infantili con la successiva attrazione per il *jasmín magno*, che solo pochi anni prima della morte riesce a procurarsi alla Escuela de Agricultura di Posadas. Alla fine l'infatuazione letteraria infantile e la passione botanica dell'adulto si ricongiungono, in un momento di insolita, commossa felicità¹⁶⁹. Le parti sembrano invertirsi, tra il Mosè disperato degli ultimi anni e

¹⁶⁴ Citato da Martha L. CANFIELD, «Verosimilitud y sacralidad de la selva», in Horacio QUIROGA, *Todos los cuentos*, edición crítica coordinada por N. Baccino Ponce de León y Jorge Lafforgue, Madrid, Fondo de cultura económica, 1993, p. 1365. Per le citazioni dai racconti di Quiroga utilizziamo questa eccellente edizione.

¹⁶⁵ L. Fleming, introduzione a H. QUIROGA, *Cuentos*, cit., p. 16.

¹⁶⁶ La sua adesione allo *spiritismo non è forse anche un modo per ritrovare Linneo sconfiggendone la morte?

¹⁶⁷ A Eugenia, 19 febbraio 1925; a Reto, 3-9 aprile 1928.

¹⁶⁸ In questi termini si era rappresentato Mosè nella poesia dedicata al suo primo incontro con la natura paraguaiana («¿Fué un sueño?», *La Democracia*, Asunción, 11 febbraio 1893, parzialmente citata qui nel capitolo «Dall'Argentina al Paraguay»).

¹⁶⁹ Non avendo incontrato prima Mosè, Horacio scopre che il nome scientifico del *jasmín magno* o *manga* è «*Plumeria rubra*, llamada también *Frangipane*» solo intorno al 1935 (così si direbbe in base alle indicazioni cronologiche di *Frangipane*, l'articolo, evidentemente autobiografico, uscito sulla *Prensa* di Buenos Aires nel settembre del 1935).

Horacio «con toda su muerte a cuestras¹⁷⁰» che si concede queste pagine così teneramente innamorato della vita.

Poi, nel 1937, Horacio si suicida. Un anno prima scriveva all'amico Martínez Estrada:

Hablemos ahora de la muerte. Yo fui o me sentía creador en mi juventud y madurez, al punto de temer exclusivamente a la muerte, si prematura. Quería hacer mi obra. (...) Sabía y sé que para el porvenir de una mujer o una criatura, la existencia del marido o padre no es indispensable. No hay quien no salga del paso si su destino es ese. El único que no sale del paso es el creador, cuando la muerte lo siega verde. Cuando consideré que había cumplido mi obra - es decir, que había dado ya de mí todo lo más fuerte -, comencé a ver la muerte de otro modo¹⁷¹.

Il dramma di Mosè sta nella sensazione esattamente opposta, nel pensiero angosciante di non poter portare a termine la sua opera, un'opera che non si ferma mai a contemplare con la soddisfazione di avere dato di sé «lo más fuerte» perché invece di concludersi non fa che crescere a dismisura...

Ma infine da tutti e due, fratelli anche nella nobiltà della sconfitta, possiamo accommiatarci con gli enigmatici versi che Alfonsina Storni ha scritto dopo il suicidio di Horacio Quiroga:

*No se vive en la selva impunemente,
ni cara al Paraná.*¹⁷²

¹⁷⁰ Federico GARCIA LORCA, *Llanto por Ignacio Sánchez Mejías*, 1935.

¹⁷¹ Citato nell'introduzione di L. Fleming a H. QUIROGA, *Cuentos*, cit., p. 22.

¹⁷² Alfonsina STORNI, *A Horacio Quiroga*, 1938 (*Poesías completas*, Buenos Aires, SELA/Galerna, 1990, vol I, pp. 519-20).